



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica

R ELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA



2011



Presidenza del Consiglio dei Ministri

**Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica**

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2011

EXECUTIVE SUMMARY

La Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, prevista dall'art. 38 della legge 124/2007, è il documento con cui il Governo riferisce annualmente al Parlamento, e quindi ai cittadini, sulle scelte operate per garantire la sicurezza della Repubblica e la tutela dei suoi valori ed interessi essenziali e sulle conseguenti attività svolte dagli apparati d'intelligence.

Nel primo capitolo della Relazione sono delineate le attività svolte dal **SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA**: dal momento della programmazione in sede politica a quello della conseguente azione dell'intelligence, tanto nella sua dimensione info-operativa, espressa dall'AISE e dall'AISI, quanto in quella che attiene alle funzioni di coordinamento, raccordo e verifica affidate al DIS.

pagg. 11 – 23

Segue la trattazione delle principali minacce alla sicurezza, secondo un inedito taglio espositivo che riflette l'evoluzione di un processo di rinnovamento volto a rispondere, attraverso lo stesso formato della Relazione, alle primarie esigenze di comunicazione istituzionale e di promozione e diffusione della cultura della sicurezza.

La prima macro-tematica rimanda alla stretta correlazione tra **ASPETTI DI CONTESTO E MINACCE ALLA SICUREZZA**, con riguardo al dinamico e complesso scenario con cui, nel 2011, si è dovuta misurare l'intera attività intelligence.

Particolare attenzione è riservata al binomio *crisi economica e vulnerabilità del sistema Paese*, ove le criticità della congiuntura, coniugate con quelle strutturali, hanno accentuato la pervasività di fenomeni da tempo all'attenzione informativa per le ricadute, attuali o potenziali, sull'economia nazionale e sulle prospettive di crescita e sviluppo. È il caso dello *spionaggio industriale*, in grado di recare grave danno alla competitività delle nostre imprese, ma è anche il caso di dinamiche che vedono investimenti e partecipazioni straniere in settori strategici del tessuto produttivo interno. La crisi di liquidità ha inoltre offerto margini ulteriori all'attivismo di organizzazioni criminali nei circuiti economico-finanziari, in Italia e all'estero. Per la *criminalità organizzata* in particolare, si è consolidata la tendenza a sviluppare e radicare il profilo affaristico nelle realtà del Centro-Nord, funzionale ad un complesso di interessi e attività che resta basato sulle logiche predatorie e di violenza e, talora, sugli orientamenti strategici riferibili ai *boss* detenuti.

pagg. 25 – 34

Apposita sezione è dedicata alla *minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste*, con riferimento al tentativo di soggetti e gruppi oltranzisti – di sinistra e di destra – di sfruttare il disagio sociale e le situazioni di fermento per affermare istanze anti-sistema ed innalzare il livello di scontro con le Istituzioni. Ciò mentre sul versante eversivo, a fronte di velleitarie teorie “rivoluzionarie” di ispirazione brigatista – che nella propaganda dei terroristi in carcere hanno trovato nuovi spunti nella crisi economica – si è registrato il ritorno della violenza anarco-insurrezionalista, anche in questo caso con uno stretto aggancio tematico alla congiuntura economica.

pagg. 35 – 41

Nel successivo paragrafo sono richiamate le *criticità dello scenario estero e le ricadute sulla sicurezza nazionale*, a partire dai rapidi e profondi mu-

tamenti che hanno interessato il contesto nordafricano e mediorientale.

Quanto al Nord Africa, nell'ottica di tutela degli interessi nazionali, prioritaria rilevanza rivestono il processo di transizione in Libia, l'evolversi degli scenari politico-istituzionali in Tunisia e in Egitto, gli sviluppi in Marocco e in Algeria, in un contesto che, specie nella realtà algerina, ha fatto registrare il sostenuto attivismo di *al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)*, confermata in espansione, soprattutto verso Sud. Tra le implicazioni per l'Italia delle crisi nordafricane sono espressamente richiamate la pressione migratoria – direttamente collegata all'operatività delle reti criminali transnazionali che gestiscono il traffico di clandestini – e le ricadute in termini di sicurezza energetica, tanto più significative in una serrata ed accresciuta competizione a livello globale.

pagg. 43 – 50

Nella regione mediorientale, è un bilancio ancora aperto quello della crisi siriana, anche per le possibili ripercussioni sul Libano, ove si confermano i rischi per UNIFIL, e sulle complesse dinamiche attinenti alla questione palestinese. Lo scenario iraniano resta segnato dalle dinamiche interne e dal crescente confronto con la Comunità internazionale, mentre l'Iraq, conclusasi la missione militare statunitense, deve misurarsi con criticità del quadro interno e con la perdurante vitalità delle frange qaidiste. L'attivismo jihadista rappresenta una variante importante anche nello Yemen, ove i ripetuti scontri tra Governo e forze di opposizione hanno concorso a rafforzare la dimensione militare di *al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP)*.

pagg. 50 – 56

Si è mantenuta estremamente precaria la cornice di sicurezza in Afghanistan, ove resta elevato il livello della minaccia per il Contingente nazionale, e nel contesto pakistano, che non lascia ipotizzare inversioni di tendenze, attese anche le accresciute capacità e determinazione offensive mostrate dai locali gruppi estremisti.

pagg. 56 – 58

Lo scenario somalo, tuttora segnato da fragilità istituzionali e di sicurezza, ha registrato un "ritiro tattico" dalla Capitale della formazione jihadista *al Shabaab* resasi, peraltro, protagonista di eclatanti azioni terroristiche e persa sempre più interessata a proiettarsi oltreconfine, forte anche dei consolidati rapporti con AQAP. Connesso alle criticità somale, il fenomeno della pirateria si conferma una minaccia per la si-

pagg. 58 – 63

curezza internazionale, tanto più insidiosa quanto più si va rafforzando la partecipazione nei circuiti criminali coinvolti nel fenomeno da parte degli ambienti jihadisti di *al Shabaab*.

Un'altra "serie" di minacce – distinta, ma interconnessa a quelle sopra descritte – è individuata nelle **SFIDE GLOBALI**. Qui il "primato" va certamente alla *minaccia cibernetica*, per certi versi trasversale a tutte le altre minacce, attesa la sua valenza pervasiva e multiforme. La predisposizione di un'efficace capacità di risposta, a livello nazionale e internazionale, è un processo da ritenersi in costante evoluzione, nel cui ambito il comparto informativo è attivo anche in un'ottica di raccordo con la struttura di *governance* che dovrà, a livello centralizzato, assumere compiti di coordinamento generale e pianificazione unitaria della risposta nazionale.

pagg. 65 – 70

Segue la trattazione della *minaccia terroristica in Italia e in Europa*, che continua a richiedere considerevoli risorse sul terreno della prevenzione e che trova l'incognita più insidiosa nella possibile iniziativa di "terroristi solitari" suggestionati dalla martellante propaganda jihadista circolante sul *web*.

pagg. 71 – 77

In merito alla *proliferazione di armi di distruzione di massa*, che non consente allentamenti nelle maglie dei controlli sul *procurement*, restano all'attenzione il *dossier* iraniano, le evidenze sulla Siria e il programma nord-coreano.

pagg. 79 – 83

Infine, in una prospettiva più mediata ma di potenziale impatto anche per il nostro Paese, si valutano i rischi correlati alle *minacce ambientali* e alla *scarsità delle risorse* che, nell'agire da moltiplicatore di preesistenti fragilità politico-sociali e tensioni interstatuali, risultano foriere di conflitti territoriali ed economici di medio-lungo periodo.

pagg. 85 – 88

RELAZIONE SULLA POLITICA
DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

2011

INDICE

PREMESSA.....	7
I. IL SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA.....	11
1. Gli indirizzi del Governo.....	11
2. L'azione dell'intelligence.....	15
II. ASPETTI DI CONTESTO E MINACCE ALLA SICUREZZA.....	25
1. La crisi economica e le vulnerabilità del sistema Paese	25
• spionaggio industriale	
• investimenti esteri in settori strategici	
• criminalità economica e finanziamento al terrorismo	
• infiltrazioni della criminalità organizzata nazionale nel tessuto economico-produttivo	
• proiezioni imprenditoriali della criminalità organizzata straniera	
2. La minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste	35
• circuito antagonista	
• destra radicale	
• estremismo marxista-leninista	
• eversione anarco-insurrezionalista	
3. Le criticità dello scenario estero e le ricadute sulla sicurezza nazionale	43
• Nord Africa	
– <i>al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)</i>	
– spinta migratoria	
– aspetti energetici	
• Medio Oriente	
– <i>al Qaida in Iraq (AQI)</i>	
– <i>al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP)</i>	
• Quadrante afgano-pakistano	
– attivismo dei gruppi insorgenti	
• Africa orientale	
– <i>al Shabaab</i>	
– il fenomeno della pirateria	

III. LE SFIDE GLOBALI	65
1. Minaccia cibernetica.....	65
• tratti della minaccia	
• iniziative e strategie di risposta	
2. Minaccia terroristica in Italia e in Europa	71
• il <i>trend</i> della minaccia jihadista	
• attivismo radicale in territorio nazionale	
• formazioni separatiste e dissidenti	
3. Proliferazione di armi di distruzione di massa	79
• <i>dossier</i> iraniano	
• <i>dossier</i> siriano	
• <i>dossier</i> nordcoreano	
• minaccia CBRNE (chimica, batteriologica, radiogena, nucleare e da esplosivi)	
4. Minacce ambientali e scarsità delle risorse	85
• scarsità delle risorse idriche	
• questione energetica	
• le “terre rare”	

Indice dei riquadri

1	“Rischio” e “Minaccia”	12
2	“Interesse nazionale”	14
3	Principali operazioni di polizia condotte con il contributo dell’AISI.....	21
4	Sicurezza energetica e attività informativa all’estero.....	27
5	Criminalità organizzata nazionale – Dinamiche associative	31
6	Criminalità organizzata straniera in Italia – Linee di tendenza.....	33
7	<i>Hard Bass</i>	38
8	La <i>Federazione Anarchica Informale</i>	40
9	Intervento della Comunità internazionale nella crisi libica	44
10	<i>Jamaat al Adl Wal Ihsan – Giustizia e Carità</i>	46
11	Cittadini italiani sequestrati in Africa nel 2011.....	47
12	Immigrazione clandestina – Le rotte dall’Est	49
13	Nigeria – Crescente attivismo di <i>Boko Haram</i>	51
14	PKK/Kongra Gel – Proiezioni in territorio nazionale.....	55
15	Riflessi della morte di Osama Bin Laden sull’attività di <i>al Qaida</i>	57
16	Somalia – Connessioni tra pirateria e <i>al Shabaab</i>	60
17	I circuiti di finanziamento al terrorismo internazionale.....	61
18	Nuove norme antipirateria.....	62
19	<i>Anonymous</i>	66
20	Sicurezza cibernetica – Strutture di coordinamento.....	68
21	Il <i>cloud computing</i>	69
22	Il terrorista “ <i>Lone Wolf</i> ” (Lupo Solitario).....	72
23	<i>Inspire</i>	74
24	<i>Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)</i> - Proiezioni in territorio nazionale	76
25	Kosovo settentrionale	77
26	Nucleare iraniano – Progetti annunciati da Teheran.....	80
27	Il centro di ricerche di Parchin	81
28	Nucleare siriano – Sito di Dayr az Zawr.....	82
29	Il <i>Cooperative Framework Agreement (CFA)</i>	86
30	Le “terre rare”	87

PREMESSA

La lettura degli avvenimenti susseguitisi nel corso del 2011 consegna alla Storia un anno caratterizzato da elementi di significativa discontinuità con riguardo al quadro della minaccia, per effetto di dinamiche tuttora in atto delle quali è difficile ipotizzare tutte le implicazioni di medio-lungo periodo.

Due i processi di vasta portata che hanno inciso su tale scenario: il riacutizzarsi della crisi economica che partendo dal settore finanziario ha raggiunto una dimensione sistemica di contagio non solo delle economie nazionali, ma anche dell'Eurozona nel suo complesso e i rivolgimenti nel Nord Africa e nel Medio Oriente che, pur nella specificità dei singoli contesti territoriali interessati, sembra abbiano trovato proprio nell'onda lunga della crisi economica uno dei possibili fattori di innesco.

Rispetto all'accelerazione di tali dinamiche, l'Italia si è trovata su una "linea di faglia" particolarmente complessa. Il mutamento degli equilibri geo-politici nello spazio a sud della nostra Penisola e l'esigenza di ridurre la sovraesposizione del sistema Paese rispetto a fattori di rischio amplificati dalla crisi economica hanno, infatti, sollecitato e continuano a sollecitare una risposta strutturata e tempestiva di presidio della sicurezza nazionale.

La situazione di forte instabilità che ha investito la sponda meridionale del Mediterraneo ha accentuato una serie di fenomeni di potenziale impatto sulla sicurezza, quali i flussi migratori clandestini, l'attivismo del crimine organizzato transnazionale e il rischio di derive terroristiche.

Inoltre, l'avvio di una fase di transizione verso nuovi assetti politico-istituzionali in taluni Stati del Nord Africa ha una pro-

fonda ricaduta sulla trama delle relazioni che legano l'Italia soprattutto ad alcuni di quei Paesi, con accresciute responsabilità di collaborazione e di supporto all'evolversi degli eventi. In tale contesto, si è fatta via via più serrata la competizione fra gli attori internazionali per l'acquisizione di posizioni di influenza specie nel mercato energetico e nelle prevedibili, redditizie opere di ricostruzione.

Anche la crisi economica ha fatto da sfondo all'emergere di una serie di fattori di rischio che – dalla maggiore vulnerabilità del sistema produttivo rispetto alla minaccia dell'infiltrazione criminale sino alle strumentalizzazioni del disagio sociale da parte delle frange radicali ed eversive – comprendono una serie di altre espressioni di criticità che, seppure in qualche caso caratterizzate da una minore carica di allarme per l'opinione pubblica, possono comunque incidere profondamente sugli interessi del Paese. Ciò anche per effetto di una concorrenza straniera, talora sostenuta da oculate strategie statali, volta a profittare dell'attuale congiuntura per l'acquisizione di significative quote industriali in settori di eccellenza tecnologica e di posizioni strategiche in comparti di tradizionale presenza italiana.

Questo composito quadro di minaccia è stato affrontato dalle strutture dell'intelligence nazionale con un'azione di prevenzione e di contrasto focalizzata sulla sicurezza del Paese e sulla tutela degli interessi

nazionali, in Italia e all'estero, in linea con la missione affidata loro dalla legge 124/2007 per assicurare una “salvaguardia preventiva”, un “*early warning system*” a protezione delle istituzioni democratiche e dei valori fondamentali dello Stato.

Punto di forza della complessa architettura istituzionale rappresentata dal Sistema nazionale di intelligence è lo stretto e dinamico rapporto tra indirizzo politico e attività direttamente rivolte alla sicurezza della Repubblica. Attività che devono necessariamente essere ispirate alle indicazioni del decisore politico perché politica è la valutazione sui beni, gli interessi e i valori che è prioritario tutelare a garanzia della sicurezza nazionale. Attività sulla cui efficacia è ancora una volta il Vertice governativo a doversi pronunciare valutandone i risultati in termini di spessore qualitativo e quantitativo.

In coerenza con l'impianto istituzionale si pone il controllo politico sull'intelligence, affidato al Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR). Nel quadro di tale rapporto, oltre alla sistematica attività di informazione sull'azione del comparto tramite Relazioni semestrali, si è iscritta nel corso del 2011 un'intensa interazione con i responsabili delle strutture di intelligence che si è sostanziata in sei audizioni del Direttore Generale del DIS, sette del Direttore dell'AISE e tre del Direttore dell'AISI, alle quali si sono aggiunte, sui temi economico-finanziari, quelle del Vice Direttore per l'Intelligence dell'Agen-

zia interna e del competente Capo Reparto dell'Agenzia esterna.

In questa stessa ottica, nel rapporto tra Governo e Parlamento, la Relazione annuale prevista dall'art. 38 della legge 124/2007 rappresenta un momento di particolare significato sotto il profilo della comunicazione istituzionale e della promozione e diffusione della cultura della sicurezza.

Per corrispondere a tali delicati obiettivi, che la legge di riforma del comparto affida alla specifica competenza del DIS, è stata avviata, nel corso dell'ultimo triennio, una ponderata opera di rivisitazione del formato della Relazione annuale.

I principali cambiamenti si sono tradotti nella adozione di una versione più snella con una rinnovata veste grafica, nella tecnica espositiva volta ad evidenziare le interconnessioni fra le varie minacce e i teatri geografici di interesse, nella accentuazione, pur nella caratterizzazione intrinsecamente storica del documento, della fase valutativa e previsionale.

Tale processo trova ora, con la presente edizione, un passaggio di significativa conferma in grado di meglio fotografare l'ampiezza e la profondità dei mutamenti succedutisi durante la trascorsa annualità

e di cogliere, in una visione di sistema, i diversi piani di incidenza della minaccia, sia quelli direttamente aggrediti, sia quelli che appaiono meno esposti ma che, alla luce dei segnali raccolti dall'intelligence nella sua peculiare funzione preventiva, possono far registrare sensibili criticità per il Paese.

La Relazione annuale riferita al 2011 risulta, pertanto, strutturata - a differenza della precedente centrata sui fattori di rischio derivanti dal diverso orizzonte della minaccia - secondo una impostazione che assegna prioritaria rilevanza agli aspetti di contesto che hanno caratterizzato lo scenario interno e internazionale.

Nel senso, la Relazione, dopo il primo capitolo dedicato all'illustrazione degli indirizzi di Governo e della conseguente azione svolta dal comparto informativo, delinea, nei due successivi capitoli, le minacce al cui contrasto è stata primariamente indirizzata l'attività delle Agenzie: dalle minacce che maggiormente sono state amplificate dalla crisi economica e dai mutamenti nell'area mediterranea a quelle di respiro globale in grado di influenzare profili e scenari di sicurezza anche in una prospettiva evolutiva.

IL SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

1. Gli indirizzi del Governo

L'attività del comparto intelligence trova linee direttrici e quadro di riferimento nelle deliberazioni del Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), che ai sensi dell'art. 5, comma 2, della legge 124/2007 elabora gli indirizzi generali e gli obiettivi fondamentali da perseguire nell'ambito della politica dell'informazione per la sicurezza.

Attraverso un *iter* teso a favorire l'incontro tra "domanda" e "offerta" di informazioni per la sicurezza, la definizione del fabbisogno informativo per il 2011 si è modulata sull'indicazione delle priorità espresse dai Ministri che compongono il CISR (Affari Esteri, Difesa, Interno, Giustizia, Economia e Finanze, Sviluppo Economico) per le rispettive aree di competenza. Sulla base di queste esigenze conoscitive, gli Organismi informativi hanno così impostato e articolato in dettaglio la propria attività di intel-

ligence, in un'ottica di razionalizzazione e ottimizzazione delle risorse disponibili.

Come di consueto, la prospettazione degli obiettivi ha riguardato tanto i fenomeni quanto le aree geografiche di prioritario interesse informativo, con particolare attenzione a quelle dinamiche evolutive che rendono più significative le interconnessioni tra scenari di **rischio** e **minacce** alla sicurezza (vds. riquadro 1).

Il processo di definizione degli obiettivi per l'azione della nostra intelligence si è necessariamente basato – in una fase caratterizzata da rapidi cambiamenti di scenario – su un'interazione particolarmente dinamica fra il decisore politico e gli organismi incaricati di articolare in adeguati piani di ricerca operativa le indicazioni di vertice. In tal modo, l'attività del comparto nel corso del 2011 è stata finalizzata a fornire **una risposta tempestiva a nuove esigenze prio-**

Riquadro 1

“RISCHIO” E “MINACCIA”

Quando si parla di sicurezza (fisica, sociale, economico-finanziaria, ambientale etc.) i termini **“rischio”** e **“minaccia”** sono talora utilizzati come sinonimi, anche se esprimono, in analogia con gli omologhi anglosassoni *risk* e *threat*, concetti distinti sebbene interconnessi.

In ambito intelligence, si intende generalmente per “minaccia” un fenomeno, una situazione e/o una condotta potenzialmente lesivi della sicurezza nazionale. Può essere rappresentata dalle attività di Stati (nel qual caso include anche l'eventualità del ricorso allo strumento militare), di organizzazioni non statuali o di singoli individui. Oltretutto per indicare la tassonomia degli agenti (individui e organizzazioni) e degli eventi (fenomeni e condotte) pericolosi per la sicurezza, il termine è impiegato in un'accezione che si riferisce anche alla probabilità che tali eventi si verifichino. Nell'ambito dell'analisi controterrorismo, tale probabilità viene, per esempio, stimata sulla base di una valutazione tanto dell'intento dell'attore terroristico preso in esame quanto della sua capacità di tradurre tale intento offensivo in una concreta azione dannosa. In questa accezione, la minaccia costituisce una delle variabili in funzione delle quali è valutato il rischio.

Con il termine “rischio” si intende un danno potenziale per la sicurezza nazionale che deriva da un evento (tanto intenzionale che accidentale) riconducibile a una minaccia, dall'interazione di tale evento con le vulnerabilità del sistema Paese o di suoi settori e articolazioni e dai connessi effetti. Minaccia, vulnerabilità e impatto costituiscono, di conseguenza, le variabili principali in funzione delle quali viene valutata l'esistenza di un rischio e il relativo livello ai fini della sua gestione, ossia dell'adozione delle necessarie contromisure (tanto preventive che reattive).

ritarie – in parte originate dal complesso contesto di crisi economica e di tensioni politiche a livello internazionale – quali le criticità nel settore economico, la minaccia legata a movimenti anarco-insurrezionalisti e antagonisti, le implicazioni dell'instabilità nella sponda sud del Mediterraneo per rilevanti interessi del nostro sistema Paese. Nello stesso tempo a questa esigenza di ri-orientamento dell'azione di intelligence ha fatto riscontro una confermata attenzione a

fenomeni di minaccia già oggetto di un'intensa attività di contrasto, quali la lotta al terrorismo internazionale, che ha sollecitato i Servizi a svolgere una penetrante attività di ricerca al fine di cogliere e valutare per tempo segnali di minaccia riferibili primariamente a formazioni di matrice jihadista, nonché a processi di radicalizzazione in grado di ispirare determinazioni offensive anche in soggetti non appartenenti a organizzazioni strutturate. Nella medesima ot-

tica di prevenzione si è assegnata specifica rilevanza ai circuiti di sostegno ideologico, logistico e finanziario ai gruppi terroristici, alle attività di reclutamento e instradamento verso i teatri di crisi, ai collegamenti con ambienti criminali e con le reti che gestiscono le rotte migratorie clandestine, al rischio di un utilizzo a fini terroristici di armi non convenzionali.

Per quel che concerne l'estremismo interno, in aggiunta alla prioritaria attenzione nei confronti dell'antagonismo oltranzista nonché dell'anarco-insurrezionalismo e dei suoi collegamenti internazionali, particolare interesse informativo è stato assegnato ai gruppi di matrice marxista-leninista, promotori di strategie eversive e di tentativi di infiltrazione nel mondo del lavoro, alla destra radicale e alle tifoserie estreme permeate da ideologie politiche violente, alla conflittualità tra militanti di opposto segno.

Al binomio sicurezza e sviluppo sono state improntate le indicazioni formulate in tema di contrasto alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle dinamiche di infiltrazione nei settori politico-amministrativi e nel tessuto economico-produttivo.

Proprio sul terreno dell'intelligence economica, gli obiettivi fissati dal CISR mettono in piena evidenza l'ampiezza e la complessità dell'impegno richiesto alle Agenzie, che sono state chiamate a contrastare le mi-

nacce alla sicurezza economica nazionale e a fornire al decisore politico tutte le informazioni utili a sostenere il sistema Paese nella sempre più accentuata competizione internazionale. In questo senso, è stata sollecitata l'azione dell'intelligence a tutela del sistema bancario e finanziario, della concorrenza e dei mercati, del patrimonio industriale strategico, delle infrastrutture critiche e della sicurezza energetica.

Nella medesima cornice e in coerenza con un dettato normativo che affida alle Agenzie la tutela degli *interessi politici, militari, economici e industriali* dell'Italia, si collocano il fabbisogno informativo in tema di controspionaggio, a protezione di interessi nazionali in Italia e all'estero, e la rilevanza assegnata alla minaccia cibernetica, anche per i profili di *cyber warfare* da parte di attori statuali.

Di particolare rilievo, infine, gli indirizzi che hanno orientato gli Organismi informativi verso nuove minacce emergenti – come l'impatto della scarsità di risorse idriche e dei cambiamenti climatici – che si proiettano sempre più quali fattori di rischio globali.

In maniera flessibile rispetto alle tendenze di mutamento in atto e tenendo conto della connotazione transnazionale delle minacce finora descritte, la programmazione informativa del Governo ha confermato le priorità dell'intelligence per quel che concerne i principali **scenari internazionali di crisi**.

Riquadro 2

“INTERESSE NAZIONALE”

La nozione di **interesse nazionale** evoca un concetto dinamico e complesso che non trova univoca definizione sul piano normativo e che è oggetto di un ampio dibattito a livello politologico.

Nella prospettiva intelligence, una definizione di interesse nazionale può enuclearsi dalla stessa legge 124/2007 e segnatamente dagli articoli 6 e 7 che, nell'istituire l'AISE e l'AISI, ne precisano la missione, identificata primariamente nella difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica (AISE), nella difesa della sicurezza interna della Repubblica e delle istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento (AIS), nonché nella protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia (AISE e AISI).

Nella medesima ottica, concorrono, sul piano concettuale, alla definizione di interesse nazionale le linee d'indirizzo dettate dal CISR in sede di elaborazione degli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza.

In proposito, gli obiettivi informativi sul versante estero hanno riguardato principalmente le aree che presentano situazioni di criticità suscettibili di tradursi, anche in considerazione della prossimità geografica, in fattori di minaccia verso la sicurezza e gli interessi nazionali (vds. riquadro 2), nonché i quadranti prioritari per la nostra proiezione internazionale, ivi compresi i teatri ove operano i nostri Contingenti.

In tal senso, la ricerca informativa è stata orientata primariamente verso le seguenti aree: il Nord Africa, con particolare riguardo agli accentuati processi di transizione e di cambiamento, all'evoluzione dei movimenti islamisti di ispirazione radicale, alle spinte migratorie; il Corno d'Africa, con specifico

riferimento alla persistente situazione di instabilità della Somalia, al fenomeno della pirateria e alle dinamiche sudanesi; il Medio Oriente e la Penisola Arabica, soprattutto in relazione ai mutevoli scenari di sicurezza e di tensioni politiche, allo sviluppo del processo di pace e alla conflittualità tra sciiti e sunniti; l'Asia, in special modo per la perdurante situazione di instabilità nell'area afgano-pakistana, i contenziosi territoriali e le criticità nella regione centro-asiatica; i Balcani, con riguardo ai perduranti fermenti nazionalisti e alle situazioni di diffusa illegalità; l'America Latina, per le linee di politica energetica e le concorrenti ambizioni di *leadership* regionale; la regione artica, in relazione al preminente interesse geo-strategico, correlato anche allo sfruttamento delle risorse naturali.

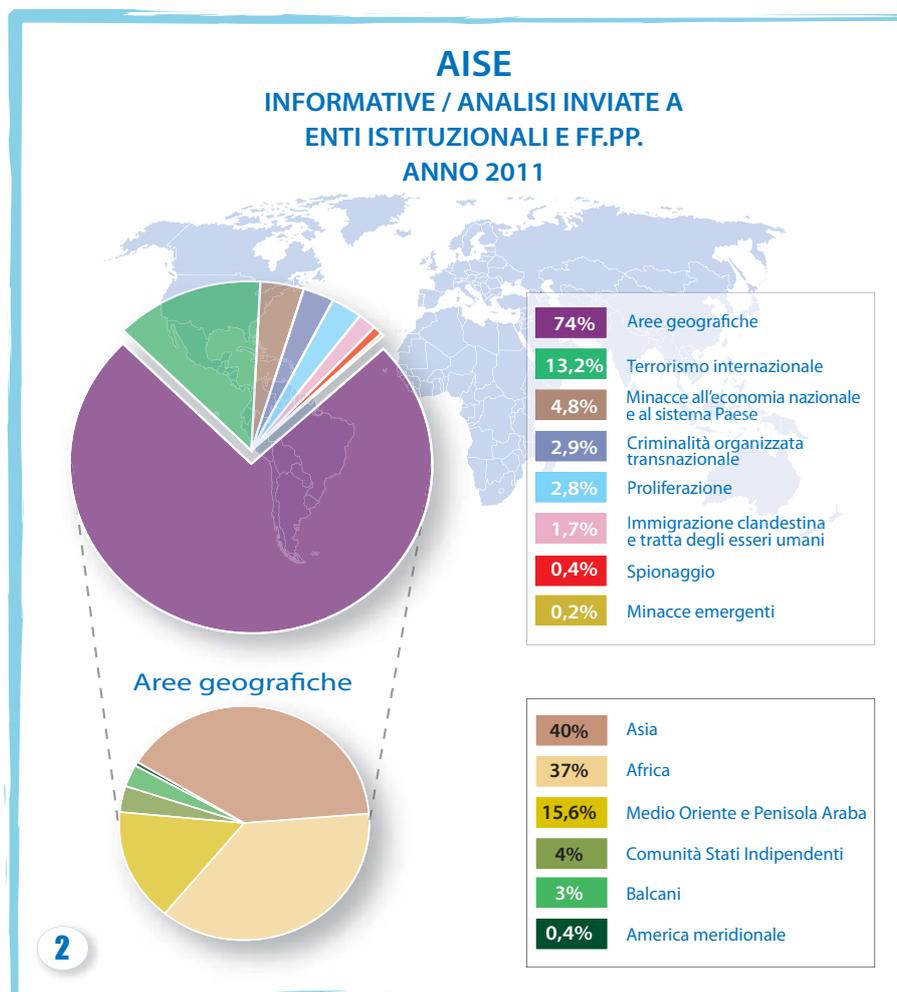
2. L'azione dell'intelligence

Sulla base delle direttive impartite dal Presidente del Consiglio dei Ministri e nell'orizzonte programmatico delineato dal CISR, AISE e AISI hanno predisposto i rispettivi piani di ricerca, tradottisi in articolati progetti informativi calibrati sugli obiettivi e sulle priorità definite dal decisore politico.

Nell'apposita **Commissione interorganismi** istituita presso il DIS, istituzionalmente chiamata a verificare la corrispondenza

tra direttrici politiche e attività delle Agenzie, si è proceduto – attraverso un mirato monitoraggio e approfondite procedure di rendicontazione – alla costante verifica del livello operativo, dei risultati conseguiti e della produzione informativa e d'analisi su tutti i settori d'intervento (vds. grafici 1 e 2). Nell'ottica della migliore finalizzazione dell'impegno profuso, primaria rilevanza è stata assegnata al flusso informativo a beneficio delle Autorità di Governo e segnatamente dei Ministri componenti il CISR (vds. grafico 3).

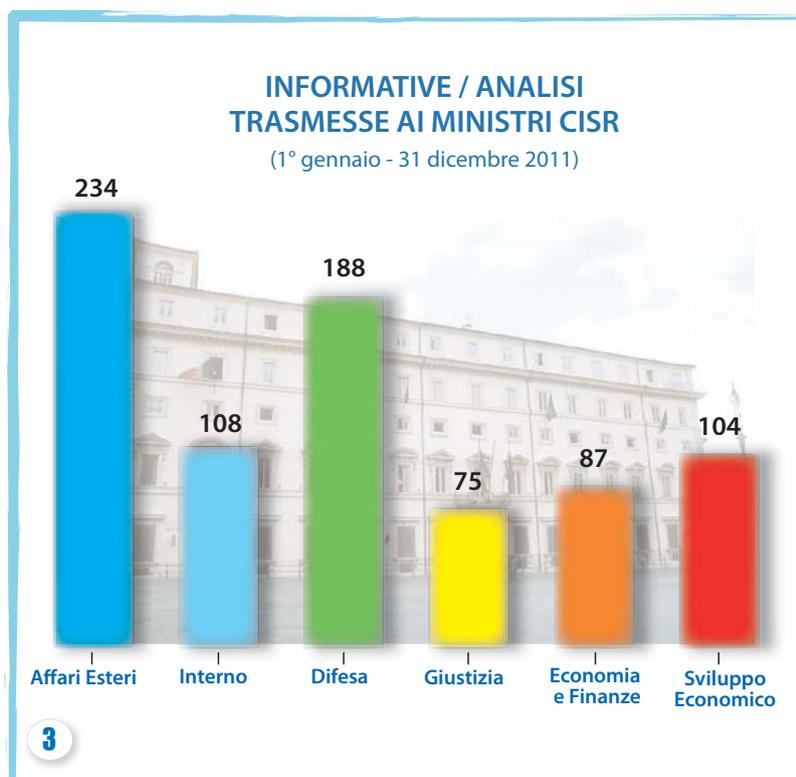




L'azione dell'intelligence si è dovuta misurare, come detto, con un quadro generale in costante e rapida evoluzione, rispetto al quale le crisi in Nord Africa e Medio Oriente, la congiuntura economico-finanziaria mondiale e le correlate vicende dell'Eurozona, nonché la crescita esponenziale della minaccia cibernetica hanno agito da sfondo e da potenziali fattori di incubazione e accelerazione di fenomeni e situazioni in grado di riflettersi

sulla sicurezza nazionale, sul benessere della comunità nazionale e sugli interessi dell'Italia.

Con riferimento agli sviluppi nell'area mediterranea, l'attività di monitoraggio e analisi dell'AISE ha riguardato gli eventi sul terreno, le tendenze evolutive, gli attori politico-istituzionali emergenti, nonché i riflessi politici e di sicurezza a livello locale e regionale conseguenti alla riconfigu-



razione degli equilibri di potere nell'area e nei singoli Paesi interessati. L'AISI, dal canto suo, ha rafforzato il dispositivo di vigilanza in territorio nazionale, al fine di cogliere per tempo ogni eventuale indicatore di rischio correlato alle rivolte in atto. Notevole attenzione è stata riservata da entrambe le Agenzie ai fenomeni dell'estremismo e del radicalismo ideologico e religioso, soprattutto per la loro incidenza sul livello della minaccia terroristica, alle ricadute sui flussi migratori e sull'attivismo della criminalità transnazionale, nonché agli aspetti di vulnerabilità sul piano della sicurezza energetica.

Nel contesto della richiamata crisi economico-finanziaria mondiale, particolare rilevanza ha rivestito l'attività di intelligence svolta da AISE e AISI, negli ambiti di rispettiva competenza, a tutela del sistema Paese, specie con riguardo alle minacce derivanti dalle situazioni di conflittualità in aree di interesse strategico, alle molteplici e aggressive forme di competizione, alle infiltrazioni criminali nei circuiti amministrativi ed economico-produttivi.

Su un piano contiguo, si pongono le attività svolte sul versante della controingegneria (termine con cui si intende il contra-

sto alle diverse forme di penetrazione spionistica in danno degli interessi nazionali) che, nei rispettivi ambiti territoriali di riferimento, hanno visto le Agenzie operare essenzialmente su un duplice binario, ove agli aspetti di prevenzione – con *briefing* e iniziative di sensibilizzazione sul rischio spionistico nei confronti di personale diplomatico, militare e civile, anche del settore privato – si sono accompagnate iniziative di carattere info-operativo tese al monitoraggio e al contrasto del fenomeno.

Significativo, inoltre, l'impegno delle Agenzie su fonti aperte (OSINT – *open source intelligence*), tradottosi in un costante e sistematico monitoraggio che ha tra l'altro riguardato, nel caso dell'AISE, i testi in lingue rare e, quanto all'AISI, la pubblicitaria dell'area antagonista. L'analisi di tale massa di dati è stata finalizzata a garantire, su settori geografici e fenomeni d'interesse, la condivisione delle notizie in una forma sintetica e integrata ai fini degli ulteriori approfondimenti info-operativi. Funzionali alle descritte attività si pongono taluni progetti, promossi dal DIS e finanziati dall'Unione Europea, finalizzati alla sperimentazione e all'acquisizione di innovativi prodotti tecnologici in grado di ottimizzare lo sfruttamento delle fonti aperte.

In coerenza con lo spirito di sistema che informa la legge 124/2007, è andata consolidandosi l'interazione tra le Agenzie, anche attraverso i dedicati **Tavoli di coordinamento** operanti presso il DIS, che

hanno interessato tanto la dimensione operativa e d'analisi quanto quella progettuale e programmatica.

Tra le iniziative di maggior rilievo sul piano strategico, una specifica menzione merita il Tavolo di coordinamento in materia di **sicurezza cibernetica**. In questa sede è andato definendosi il quadro organizzativo entro cui si sviluppano le attività operative delle Agenzie, nel perimetro delle competenze attribuite dalla legge 124/2007 e in una prospettiva di raccordo con l'apposito consesso interministeriale incaricato di provvedere all'elaborazione di un modello di *governance* nazionale, la cui definizione riveste un carattere di assoluta priorità per il Paese.

Nell'ambito di tale esercizio interorganismi sono maturate iniziative quali la redazione di un Glossario, contenente i *“principali termini cyber d'interesse per l'intelligence e per la sicurezza”*, e la predisposizione di percorsi formativi specializzati, a cura della Scuola del Sistema attiva presso il DIS, atti a favorire le necessarie sensibilità presso gli attori privati e a fornire un sempre più qualificato livello di *expertise* agli operatori del comparto.

Le iniziative assunte nel settore della **formazione** – accompagnatesi a interventi normativi miranti alla valorizzazione e alla riqualificazione delle risorse – si inseriscono in una più ampia piattaforma progettuale volta alla promozione e diffusione della **cultura della sicurezza**.

In questa prospettiva si colloca l'intensificata, proficua interlocuzione con il mondo accademico, funzionale alla duplice finalità di preparare adeguate professionalità e di accrescere – anche attraverso l'inserimento di insegnamenti sulla cultura d'intelligence nei programmi universitari – la consapevolezza del ruolo e della missione istituzionale dei Servizi di informazione.

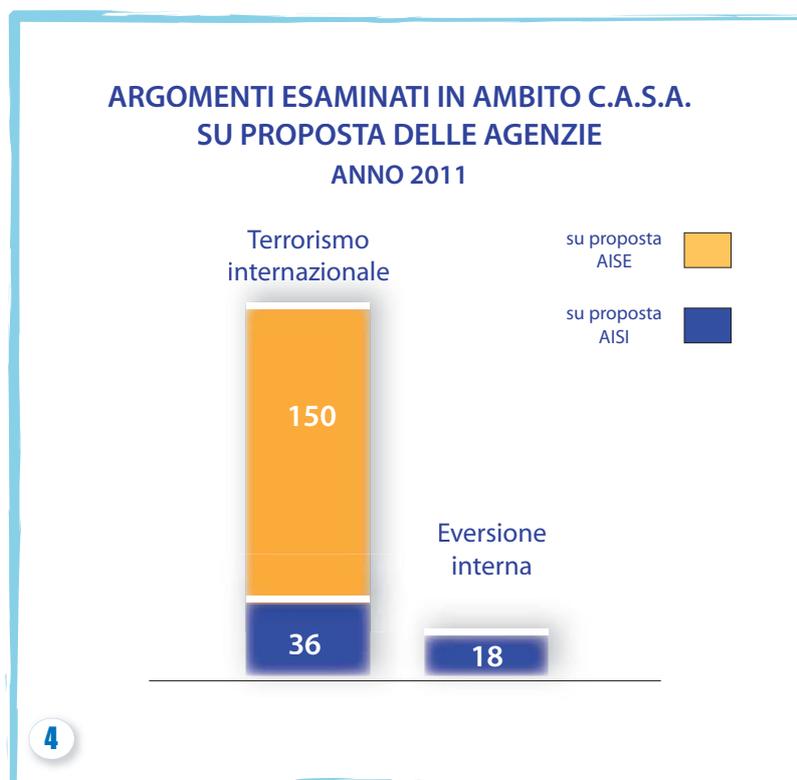
L'accordo-quadro siglato in luglio tra il DIS e l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" rappresenta il suggello di una collaborazione che, da un lato, attraverso corsi di laurea, *master* e dottorati di ricerca, potrà favorire la diffusione della cultura della sicurezza nella classe dirigente del nostro Paese, dall'altro, consentirà di formare una nuova generazione di analisti e operatori d'intelligence su materie di crescente rilevanza: si pensi, oltre al richiamato settore della *cybersecurity*, a quello economico-finanziario. Proprio sul tema dell'intelligence economica sono in corso forme di collaborazione anche con l'Università di Tor Vergata.

Si tratta, più in generale, di affermare un nuovo modo di "pensare" l'intelligence e di elaborare un approccio flessibile e multidisciplinare che tenga conto delle sempre più diversificate e dinamiche interazioni tra scenari di rischio, evoluzioni geo-politiche e fattori di minaccia, fenomeni transnazionali e sicurezza globale.

Particolare rilevanza ha continuato inoltre a rivestire la **sinergia tra le componenti del Sistema di informazione per la sicurezza**. In questa cornice si colloca la realizzazione di appositi "punti di collegamento unitario", che prevedono la presenza di personale del comparto intelligence all'interno dei Dicasteri rappresentati nel CISR. Obiettivo di tali strutture è quello di assicurare il tempestivo inoltro dei contributi intelligence alle articolazioni ministeriali interessate, il cui *feedback* consente di orientare e calibrare gli ulteriori sviluppi della ricerca informativa.

Nel medesimo contesto di cooperazione si inseriscono, sul piano tecnico-operativo, l'assiduo scambio informativo tra l'AISE e le competenti strutture del Ministero della Difesa nel quadro delle attività svolte a tutela dei nostri contingenti militari nell'ambito di coalizioni internazionali attive nei teatri di crisi, nonché il raccordo costante dei Servizi con le Forze di polizia. In materia di controterrorismo, tale collaborazione ha continuato a trovare alveo privilegiato nel Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, cui partecipano entrambe le Agenzie (vds. grafico 4).

Emblematica, altresì, l'azione informativa dell'Agenzia esterna in materia di contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e a sistemi *dual-use*, nonché le operazioni di polizia condotte con il contributo informativo dell'Agenzia interna, specie in materia di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata (vds. riquadro 3).



La collaborazione internazionale ha costituito anche nel 2011 un riferimento di assoluta centralità per il comparto intelligence, a livello di *policy*, di scambio tecnico e di collaborazioni operative.

In ambito sia bilaterale che multilaterale, le Agenzie hanno sviluppato e gestito relazioni con omologhi Servizi esteri, nonché in seno ai comitati NATO, UE e di altre Organizzazioni e consessi, partecipando a diver-

sificate attività, riunioni, *workshop* e seminari.

Il quadro dei rapporti internazionali, animato da un intenso scambio informativo e di incontri (vds. grafici 5 e 6), ha riguardato i principali settori di interesse, quali il contrasto al terrorismo di matrice jihadista e all'eversione anarco-insurrezionalista, l'attività di controspionaggio e tematiche emergenti, prima fra tutte la minaccia cibernetica.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA CONDOTTE CON IL CONTRIBUTO DELL'AISI

Sul fronte del contrasto alle **formazioni di matrice eversiva**, in riferimento, in particolare, all'attivismo delle compagini anarchiche nelle campagne ambientalista, antimilitarista e antirepressiva, l'AISI ha fornito alle Forze di polizia notizie su alcuni propositi contestativi di particolare clamore in ambito ambientalista che hanno consentito l'arresto di due militanti e la segnalazione in stato di libertà di altri due attivisti. Sono state altresì trasmesse informazioni connesse a una serie di reati riconducibili all'area anarchica del Centro Italia – avvenuti nel periodo maggio 2009/2010 – che hanno portato all'esecuzione di numerosi provvedimenti restrittivi. Anche per l'area della destra radicale le notizie trasmesse alle Forze di polizia hanno contribuito all'arresto di alcuni soggetti ritenuti responsabili, tra l'altro, di diffusione di idee fondate sull'odio razziale ed etnico. Per quanto riguarda le compagini del tifo organizzato e oltranzista, è stata dedicata specifica attenzione ai propositi di azioni violente nel corso di incontri calcistici di particolare richiamo che ha permesso alle forze di polizia di attuare azioni preventive impedendo che si verificassero incidenti.

In materia di **radicalismo islamico**, l'attività informativa dell'Agenzia ha portato all'emissione di numerosi provvedimenti giudiziari. In particolare, rilevano le indicazioni concernenti:

- alcune persone gravitanti nell'ambito di una moschea calabrese sospettate di addestramento con finalità di terrorismo anche internazionale. Le indagini ne hanno confermato il profilo marcatamente radicale e anti-occidentale delineato dall'Agenzia;
- un soggetto nordafricano, emerso informativamente da attività svolte nel territorio nazionale per le posizioni ideologiche proprie del salafismo jihadista e per il suo attivismo in favore di aspiranti *mujahidin* intenzionati a raggiungere zone di guerra, condannato nel Paese di origine alla pena di 4 anni di reclusione per aver costituito un gruppo con l'obiettivo di compiere azioni terroristiche e attentare all'ordine pubblico.

Il contributo dell'Agenzia ha inoltre consentito di adottare provvedimenti amministrativi, quali l'espulsione e l'inammissibilità in territorio Schengen, nei confronti di un cittadino albanese, già emerso in ambito informativo per il suo profilo radicale (consultazione di siti *internet* di stampo jihadista, asserita volontà di raggiungere teatri di conflitto), di uno iraniano coinvolto in pregresse pianificazioni terroristiche e di due afghani evidenziatisi, in diversi contesti, per posizioni filo-talebane.

Quanto alla **criminalità nazionale**, l'apporto informativo dell'AISI ha permesso l'individuazione di quadri associativi mafiosi e la cattura di latitanti appartenenti alla *leadership* delle rispettive matrici nazionali, tra cui: Emilio Tancredi (Roma, 19 febbraio), elemento di spicco della criminalità organizzata campana, latitante dal 2004; Gaetano Avolio (Casan-

drino, Napoli, 7 marzo), elemento di spicco del *clan* Licciardi, attivo nell'area settentrionale di Napoli, colpito da mandato di arresto europeo emesso dall'Autorità giudiziaria tedesca; Daniele Vicentino, figura apicale del *clan* dei Mesagnesi, sodalizio al vertice della frangia brindisina della Sacra Corona Unita (S.C.U.).

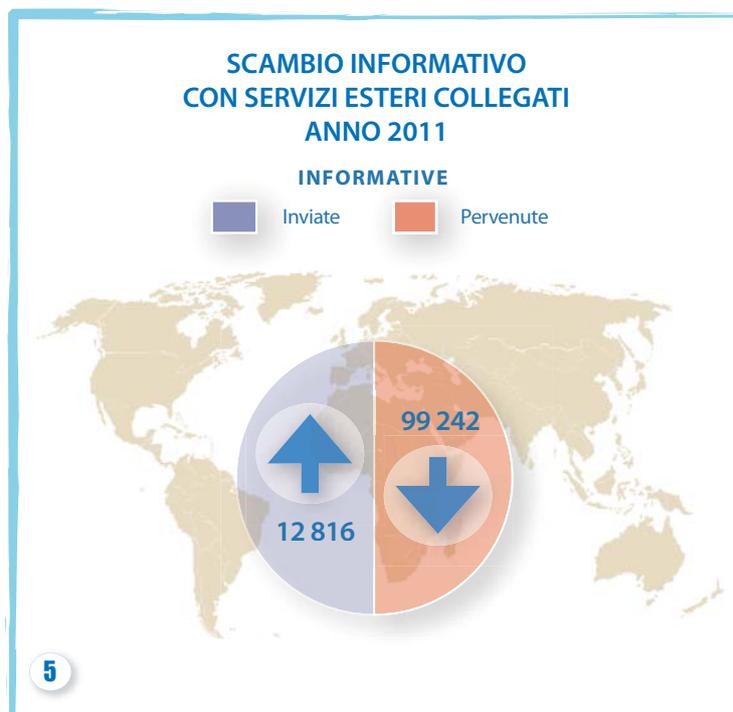
L'azione dell'AISI nel settore della criminalità organizzata pugliese ha contribuito inoltre all'arresto di 18 esponenti della frangia brindisina della S.C.U., all'arresto di 3 elementi di spicco del *clan* Strisciuglio, ritenuti responsabili di alcuni tentati omicidi e di un omicidio, e di 10 appartenenti al *clan* Parisi per favoreggiamento personale e detenzione di armi.

L'attività informativa condotta dall'Agenzia nel settore **economico-finanziario** ha permesso alla Guardia di Finanza di eseguire 12 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di appartenenti a un'associazione a delinquere dedita, in Nord Italia, alla realizzazione di ingenti frodi all'IVA e di denunciare 16 persone che, con un meccanismo fraudolento, elaborato e proposto da intermediari finanziari esteri, avevano eluso ingenti somme.

Con riguardo alla **criminalità transnazionale**, sono state fornite informazioni concernenti:

- organizzazioni di trafficanti dedite all'immigrazione clandestina e al falso documentale. Di rilievo, in particolare, l'operazione "Cestia" dell'11 gennaio fra Lazio e Trentino Alto Adige che ha consentito di far luce su un consolidato circuito criminale, composto prevalentemente da cittadini afgani, specializzato nel favorire il trasferimento di clandestini dall'Asia in Europa. Sempre in Trentino, nell'ambito dell'operazione "Kornelio", sono stati arrestati con il contributo AISI tre cittadini marocchini accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione minorile;
- cittadini nigeriani coinvolti nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, operanti principalmente in Campania e nel Pescara;
- un *network* di cittadini stranieri – per lo più pakistani, alcuni nordafricani e un siriano – dediti al traffico di eroina, al favoreggiamento dell'immigrazione dal Pakistan, alla falsificazione documentale e al finanziamento di organizzazioni terroristiche in madrepatria. Le informazioni dell'Agenzia hanno contribuito al successo dell'operazione "Scutum" condotta tra Roma, Napoli, Milano, L'Aquila e la Sardegna.

Infine, con l'apporto informativo dell'Agenzia sono stati sequestrati a cittadini stranieri numerosi quantitativi di stupefacente, materiale utilizzato per attività di clonazione dei mezzi elettronici di pagamento e individuati i responsabili di alcune rapine in ville nonché di altre attività delinquenziali.





ASPETTI DI CONTESTO E MINACCE ALLA SICUREZZA

1. La crisi economica e le vulnerabilità del sistema Paese

L'impegno intelligence sul versante economico-finanziario si è dovuto misurare con uno scenario di rischio multiforme, che ha mostrato un'accresciuta capacità d'impatto sulla sicurezza nazionale in correlazione con l'acuirsi della congiuntura di crisi. Una congiuntura che, per quanto attiene al nostro Paese, si è coniugata con talune vulnerabilità strutturali del sistema Italia, estendendo in questo modo le ripercussioni di fenomeni direttamente incidenti sulla sicurezza e sugli interessi nazionali, in Italia e all'estero.

In questo quadro, accanto a un'attività di ricerca primariamente rivolta alle iniziative di attori ostili, alle proiezioni criminali nel tessuto economico nazionale e alle situazioni di opacità nei circuiti finanziari, specifica valenza informativa ha assunto l'impatto sistemico della crisi economica in atto, in grado di determinare o aggravare, in un contesto di accentuata competizione

globale, la sofferenza di alcune realtà del settore produttivo e dei servizi del Paese.

E' emerso, in particolare, come la crisi economico-finanziaria, riducendo gli spazi di accesso al credito e i margini di redditività di molte aziende nazionali, ne abbia accresciuto l'esposizione alle mire espansionistiche di grandi multinazionali estere e di diretti *competitors*, interessati a diversificare le proprie attività e a incrementare gli utili, nonché ad assumere o consolidare la *leadership* in specifiche fasce di mercato. Ciò a detrimento della competitività nazionale, specie in settori di eccellenza, e dei livelli occupazionali, soprattutto in relazione all'eventuale delocalizzazione degli impianti produttivi.

Si è rilevato, nel contempo, un deciso incremento di politiche di agevolazione fiscale e amministrativa che Paesi, vicini geografica-

gli effetti della
crisi sul sistema
Italia

mente in particolare alle regioni del Nord Est dell'Italia, hanno attuato per attirare verso il loro territorio nazionale le piccole e medie imprese nazionali di maggior pregio.

lo spionaggio industriale e la permeabilità dei sistemi

La congiuntura ha reso più vulnerabile il tessuto imprenditoriale italiano anche rispetto al fenomeno dello spionaggio industriale, che rischia sia di depauperare il potenziale produttivo e innovativo nazionale, sia di costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività del nostro sistema Paese.

Come si dirà più avanti (vds. cap. III, par. 1), tale minaccia è sicuramente amplificata nell'ambito del cd. "cyberspazio", in termini incidenti, soprattutto, sulla tutela della proprietà intellettuale, sull'elaborazione delle strategie di mercato e sulla formazione dei pacchetti clienti. La sottrazione di informazioni tramite le reti e i sistemi ICT (*Information and Communication Technology*) in futuro acquisterà maggiore rilevanza rispetto alle tecniche "tradizionali", anche perchè i dati aziendali di significativo interesse sono oramai allocati in più *database* che moltiplicano le possibilità di accesso illecito alle informazioni.

Inoltre, la necessità per le aziende nazionali di utilizzare forme di finanziamento alternative al credito bancario ha sollecitato l'interesse degli operatori stranieri verso il mercato nazionale, esponendo le aziende *target*, indipendentemente dall'esito delle operazioni trattate (acquisizioni, fusioni, *partnership*, *joint-venture*, finanziamenti),

alla dispersione di dati sensibili, di natura commerciale, finanziaria od operativa.

L'attenzione informativa in tema di investimenti e partecipazioni straniere nel tessuto produttivo interno

presenza straniera in settori strategici

ha pertanto concorso a tutelare le infrastrutture e i comparti di rilevanza nazionale sotto il profilo economico-strategico, del *know-how*, dei livelli occupazionali e di produzione.

In tale contesto, si è rilevato un particolare attivismo di operatori economici stranieri nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia. Nello specifico, si evidenzia la crescente presenza nella distribuzione di gas e prodotti petroliferi di operatori dell'Est Europa, già *leader* nel settore dell'estrazione, che perseguono una mirata strategia di integrazione verticale del ciclo produttivo energetico. Il comparto delle energie rinnovabili resta esposto ad accordi di cartello tra gli operatori di Paesi asiatici che, forti della propria posizione di *leadership* nel settore, cercano di promuovere interessi imprenditoriali in Occidente anche attraverso la limitazione della libera concorrenza del mercato.

In prospettiva, su un piano più generale, grandi investitori dell'Est Europa e asiatici potrebbero ulteriormente accrescere il proprio ruolo sul mercato italiano.

I primi, proseguendo la strategia già avviata da alcuni anni, potrebbero rivolgersi alle realtà produttive medio-grandi (per fatturato o per livello di occupazio-

Riquadro 4

SICUREZZA ENERGETICA E ATTIVITÀ INFORMATIVA ALL'ESTERO

In tema di sicurezza energetica, l'attività intelligence sulla scena estera si è rivolta soprattutto ai profili attinenti all'**approvvigionamento energetico**, a supporto di scelte strategiche necessariamente orientate alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Ciò con riguardo alle principali caratteristiche delle aree estrattive e, in particolare, alla vastità delle riserve, ai costi di estrazione, alla prossimità geografica, alla stabilità politico-sociale e, non ultimo, alla concreta profittabilità degli investimenti di settore definiti *capital intensive*, ovvero connotati da ingenti costi iniziali e ritorni economici di lungo periodo.

L'azione informativa si è quindi focalizzata sulle criticità dell'**Africa settentrionale e subsahariana e del Medio Oriente** (vds. paragrafo 3), nonché su tutti quei contesti – dall'**America Latina** alle complesse **realità caucasiche e centroasiatiche** – di rilevanza geo-strategica. Nella medesima ottica, va assumendo crescente valenza informativa la **regione artica**, in ragione sia delle potenzialità di sfruttamento degli idrocarburi, sia delle prospettive economiche correlate all'apertura di nuove rotte commerciali.

ne) del settore metallurgico nazionale, con investimenti mirati su acciaierie e industrie meccaniche a elevato tasso di tecnologia, della raffinazione e distribuzione di idrocarburi e, in via residuale, del turistico-alberghiero.

l'appetibilità del made in Italy Gli operatori asiatici, attratti dal *brand* manifatturiero italiano, potrebbero sfruttare le opportunità offerte dai nuovi accordi logistici con interporti nazionali, soprattutto dell'Italia Centrale, per incrementare i piani di investimento.

Secondo gli indicatori raccolti, inoltre, *competitors* stranieri, soprattutto orientali, potrebbero tentare di accedere a progetti di ricerca nazionali e di acquisire nuovi mo-

duli di tecnologia innovativa, per ottenere la disponibilità di importanti "brevetti" da sfruttare nei mercati, specie se caratterizzata da opportunità di sviluppo industriale o commerciale a breve termine.

Questa progressiva espansione economica conta sul crescente supporto di istituti bancari asiatici che, in futuro, potrebbero erodere significative quote di mercato agli operatori italiani, soprattutto nelle transazioni finanziarie internazionali di supporto alle nostre aziende operanti da e con l'estero.

Il monitoraggio intelligence dei circuiti bancari e finanziari nazionali ha consentito di rilevare criti-

opacità finanziaria ed evasione fiscale

cità soprattutto in taluni processi di costituzione di nuovi istituti – con riguardo ad anomale o non trasparenti attività di raccolta fondi da parte dei rispettivi comitati promotori – e in forme di distorta gestione del credito da parte di esponenti bancari “infedeli”. In correlazione con le difficoltà della congiuntura, potrebbe evolvere l’operatività anomala di alcuni Confidi, dediti ad attività finanziarie non autorizzate, e di banche estere intenzionate a indirizzare il risparmio raccolto sul territorio italiano verso imprese del proprio Paese.

Inoltre, potrebbero aumentare gli investimenti sul territorio nazionale da parte di operatori stranieri caratterizzati da profili di opacità economica che utilizzano triangolazioni tra piazze finanziarie *off-shore* per trasferire capitali di origine illecita.

Specifiche menzioni meritano, in questo contesto, le acquisizioni informative che sembrano delineare un incremento dell’evasione fiscale, soprattutto in materia di I.V.A., e delle frodi finanziarie che hanno interessato fasce sempre più ampie di soggetti.

Anche il fenomeno dell’esportazione irregolare di capitali è valutato in una fase di accentuato dinamismo: l’andamento della crisi e le più stringenti normative in materia di lotta all’evasione fiscale sono infatti elementi suscettibili non solo di indurre nuove forme di elusione ma anche di favorire l’emersione di nuove geografie delle “rotte del denaro”.

Mirato impegno informativo e d’analisi ha continuato a riguardare le proiezioni criminali nei circuiti economico-finanziari.

A livello internazionale, il fenomeno assume la caratura di una vera e propria articolata industria del crimine, dalle elevate capacità di contaminazione e condizionamento.

criminalità
transnazionale e
circuiti finanziari

Le organizzazioni criminali, così come quelle terroristiche, hanno sviluppato sempre più sofisticate modalità operative per la movimentazione, il riciclaggio e il reinvestimento dei capitali illeciti, potendo contare anche sulla complicità di operatori specializzati, sulle smagliature derivanti dal perdurante disallineamento delle normative di settore, su articolati schermi societari localizzati in Paesi *off-shore*, nonché sugli accresciuti margini di agibilità correlati alle moderne tecnologie informatiche e a innovativi servizi finanziari e di pagamento elettronico.

Con specifico riguardo, poi, al finanziamento del terrorismo internazionale (vds. anche il riquadro 17 del paragrafo 3) si è avuto modo di rilevare che le provviste sono trasferite dalle organizzazioni anche tramite attività legali che rappresentano non solo idonea copertura per la movimentazione di persone e capitali, ma, in qualche caso, anche una potente leva di influenza in realtà nazionali rese permeabili da situazioni di conflitto o di grave instabilità istituzionale e socio-economica.

il finanziamento
al terrorismo
internazionale

la criminalità
economica sulle
“piazze” estere

Per quel che concerne la criminalità economica, le evidenze informative raccolte hanno confermato l’acuirsi della minaccia derivante dalla diffusione del fenomeno che, a livello internazionale, fa registrare il dinamismo e la pronunciata espansività dei *network* delinquenziali.

Proprio sul versante estero l’analisi intelligence, nel ribadire la facilità d’interazione tra sodalizi criminali di varia matrice e l’attivismo di gruppi affaristici collegati sia ad ambienti malavitosi sia a personaggi riconducibili ad apparati di sicurezza stranieri, ha evidenziato, nelle diverse realtà geografiche di riferimento, un incremento dei reati e delle frodi in ambito economico, soprattutto in quei Paesi dove la vicinanza tra classe dirigente e potere criminale agevola l’opacità dei rapporti economici.

Tra gli indicatori di criticità sono emersi all’attenzione quei movimenti finanziari che interessano Paesi “a legislazione permissiva” che, anche attraverso specifiche strutture societarie, si rendono impermeabili a qualsiasi azione di contrasto. In tale sistema, per le *holding* criminali è diventato sempre più facile “ripulire” i capitali e reimpiegarli nei più disparati settori.

Le attività di riciclaggio e reinvestimento poste in essere dalle organizzazioni criminali transnazionali, in particolare da quelle russe, balcaniche e asiatiche, hanno costituito un concreto fattore di minaccia per il nostro Paese e per le aziende

italiane all’estero, perchè gli ingenti capitali nella disponibilità dei sodalizi consentono la realizzazione di investimenti al di sopra dei normali livelli di rendimento, con effetti deleteri sul tessuto economico-legale pure in termini di distorsione della competitività e della concorrenza.

Anche in questo contesto, la crisi economico-finanziaria globale rappresenta un potenziale fattore di accelerazione delle dinamiche di criticità. L’instabilità e le ricorrenti turbolenze dei mercati internazionali, le prospettive di una recessione e la generalizzata fase di carenza di liquidità accentuano infatti la permeabilità dei circuiti economici legali alle infiltrazioni criminali.

Tale ultimo aspetto, nel caso della realtà nazionale, si coniuga con le pervasive proiezioni della criminalità organizzata nazionale, alla costante prioritaria attenzione informativa.

l’infiltrazione della
criminalità mafiosa
nel tessuto
economico-produttivo
nazionale

Ad avviso dell’intelligence, proprio l’attuale congiuntura appare destinata ad accrescere i margini di infiltrazione criminale nel tessuto produttivo e imprenditoriale, specie attraverso la compartecipazione occulta e l’inserimento di capitali illeciti in aziende in crisi, finalizzati, in ultima istanza, al rilevamento di “pacchetti societari”. Ciò, a sviluppo di un *trend* che già da tempo fa registrare il rafforzamento del profilo affaristico delle consorterie mafiose e la loro espansione nei circuiti legali dell’economia.

il consolidamento
del trend

In tal senso è prevedibile un ampliamento dell'esercizio diretto di impresa da parte delle aggregazioni criminali, funzionale non solo al riciclaggio degli ingenti capitali illeciti accumulati e all'infiltrazione e "gestione" degli appalti pubblici, ma anche alla creazione di reti relazionali e all'acquisizione di ulteriore consenso sociale attraverso l'offerta di posti di lavoro.

Sembra essersi consolidata la tendenza dei sodalizi a diversificare le aree di interesse economico-criminale orientandosi verso nuovi settori produttivi (energetico, ambientale, scommesse *on-line*) pur mantenendo il coinvolgimento nei tradizionali ambiti quali l'edilizia, l'immobiliare, la grande distribuzione, lo smaltimento illecito di rifiuti.

profilo affaristico
e dimensione
"militare"

In termini generali, lo scenario della criminalità organizzata nazionale resta caratterizzato da un pronunciato dinamismo (vds. riquadro 5), dovuto soprattutto all'incisiva azione repressiva che sta sempre più indebolendo *leadership*, organici e patrimoni illeciti delle principali consorterie mafiose. I livelli apicali, dediti prevalentemente alla cura degli interessi imprenditoriali anche attraverso "comitati affaristici", tendono a mantenersi in posizione di "retroguardia" rispetto all'ala "militare", più esposta all'attività di contrasto.

Pur privilegiando tali strategie maggiormente defilate, i sodalizi mafiosi sono intenzionati a proiettare le loro attività criminali verso le regioni più ricche del Centro Nord, alla ricerca di favorevoli opportunità per la gestione affaristica dei proventi illeciti. È prevedibile che essi, al fine di agevolare le attività economico-imprenditoriali, incrementino la ricerca di contatti e mediazioni per l'inserimento di propri referenti nei circuiti decisionali territoriali.

le proiezioni nel
Centro Nord

Nel contesto di Cosa Nostra elementi di criticità si colgono proprio in questo progressivo allontanamento dei livelli economico-affaristici da quelli operativi che, se da una parte "tutela" e scherma i patrimoni e gli interessi della *leadership*, dall'altra potrebbe ridurre significativamente l'unitarietà dell'organizzazione, vero fattore competitivo della mafia siciliana.

le tendenze di
Cosa Nostra

Nella regione d'origine Cosa Nostra sembra determinata a esercitare un'intensa pressione sul territorio, attraverso l'incremento del *racket* delle estorsioni e delle altre attività predatorie ritenute indispensabili, insieme al traffico di sostanze stupefacenti, ad assicurare le risorse per la sopravvivenza dell'organizzazione e l'oneroso sostentamento dei propri affiliati detenuti in carcere e delle loro famiglie.

Le cosche calabresi appaiono orientate ad adottare un più basso profilo,

le priorità della
'ndrangheta

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NAZIONALE – DINAMICHE ASSOCIATIVE

Secondo le risultanze dell'attività informativa:

- **Cosa Nostra** appare impegnata in tentativi di riorganizzazione delle strutture di vertice e di coordinamento interprovinciale, tesi a superare il clima di diffusa instabilità e incertezza conseguente all'assenza ormai ventennale della cupola, e le ricorrenti spinte centrifughe delle "famiglie". In questo contesto, maggiore spazio potrebbero acquisire giovani capi mandamento ambiziosi e aggressivi che, in cerca di rapido riconoscimento, non disdegnerebbero il ricorso a iniziative violente, marcando una drastica soluzione di continuità con la strategia di inabissamento e di silenziosa operatività scelta, dopo i duri colpi subiti, dalle principali *leadership* sul territorio.

Nel Catanese, gli equilibri criminali – tradizionalmente fluidi – evidenziano crescenti tensioni tra *clan*, sintomatiche di una rimodulazione dei rapporti di forza tra le diverse componenti mafiose attive sul territorio;

- la **'ndrangheta** è impegnata nel tentativo di superare lo stato di generale disorientamento conseguente alle numerose operazioni repressive e alle destabilizzanti "collaborazioni alla giustizia" (non solo di importanti affiliati, ma anche di figure femminili), che hanno scalfito la tenuta dell'organizzazione sia nella regione di origine che in quelle di proiezione;
- la **camorra**, nella città di Napoli e nell'immediato *hinterland*, si conferma connotata da accentuata fluidità per i sempre più precari equilibri tra *clan*. Specifici profili di rischio si riscontrano a Napoli nord per il continuo proliferare di aggregazioni camorristiche più o meno strutturate, spesso di natura contingente, che appaiono destinate ad alimentare spirali conflittuali critiche. Nella zona vesuviana, la tradizionale solidità dei *clan* potrebbe essere messa in discussione dai tentativi di inserimento da parte di gruppi limitrofi.

Nel Casertano, l'arresto di Michele Zagaria lascia il cartello casalese, maggiore espressione camorristica regionale, alle prese con un significativo vuoto di *leadership*. Grazie a una gestione fortemente centralizzata, Zagaria era infatti riuscito a ricompattare le principali componenti del sodalizio e, garantendo il mantenimento dei detenuti e delle famiglie, ne aveva assicurato la "tenuta" interna, schermandolo da tentazioni collaborative. Profili critici potrebbero emergere in relazione: da una parte, al minore profilo strategico delle nuove leve e alle difficoltà di soddisfare le esigenze del vasto "carcerario" casalese (che per il *boss* arrestato rivestiva centralità assoluta per evitare collaborazioni alla giustizia); dall'altra, ai possibili appetiti di gruppi polverizzati sul territorio in competizione rispetto alle iniziative di riqualificazione previste nella zona;

- la **criminalità pugliese** appare sempre più frammentata, con funzioni di supporto logistico ad altri gruppi criminali nazionali ed esteri per la gestione di interessi illeciti, anche transnazionali, nell'Adriatico. A Bari i sodalizi mafiosi appaiono esposti a crescenti tensioni competitive per recuperare l'egemonia territoriale sulle aree metropolitane. Nel contesto salentino le componenti riconducibili alla Sacra Corona Unita brindisina e leccese – a seguito degli arresti di importanti *boss* latitanti e delle collaborazioni alla giustizia di livelli apicali – dovranno affrontare difficili fasi riorganizzative che potrebbero esasperare le tensioni tra la vecchia generazione, per lo più detenuta, e le nuove leve ambiziose e maggiormente inclini alla violenza.

Si ritiene che, in prospettiva, nel **panorama criminale nazionale** assumerà valenza centrale l'evoluzione dei rapporti tra il “**carcerario mafioso**” e le articolazioni operanti sul territorio. Ciò, in considerazione:

- dell'insofferenza di taluni “reggenti” rispetto all'oneroso sostentamento del circuito penitenziario;
- della funzione di orientamento strategico che molti capi detenuti continuano a svolgere, ritenendo di conservare la posizione dominante.

Infine, un crescente profilo di rischio riguarda le sempre più estese interazioni tra le diverse matrici mafiose nazionali, e tra queste e le criminalità straniere presenti sul territorio, sia nei settori illegali tradizionali, tra cui il narcotraffico, sia nell'ambito di comuni interessi economici e imprenditoriali.

serrando le file e diversificando gli interessi mafiosi verso ambiti economico-imprenditoriali ritenuti meno “esposti” all'attenzione mediatica e repressiva. In tale ottica, sembrano orientate a ricercare forme di più efficace coordinamento fra i *clan* per favorire una gestione maggiormente centralizzata e condivisa degli interessi più remunerativi.

I gruppi 'ndranghetisti appaiono determinati a intensificare l'esercizio di pressioni collusive e corruttive volte a condizionare le strutture amministrative di governo del territorio non solo nella regione di origine, ma soprattutto in quelle di proiezione

del Centro Nord, al fine di inserirsi negli appalti e subappalti relativi alle più importanti opere pubbliche, specie quelle stradali, autostradali, ferroviarie e portuali.

La 'ndrangheta, inoltre, prosegue a operare nel contesto delle tradizionali attività criminali ad alto rendimento, soprattutto quelle legate al narcotraffico, attraverso i collaudati *network* internazionali di riferimento e i solidi collegamenti con le aree di produzione.

I *clan* camorristici nella città di Napoli, seppur destabilizzati e indeboliti dall'azio-

lo scenario camorristico

ne dello Stato, continuano ad attuare un'adeguata gestione estorsiva del territorio e un capillare controllo delle "piazze di spaccio". Quelli più strutturati, a vocazione imprenditoriale, stanno evidenziando crescenti interessi in direzione dei lavori di riqualificazione, specie nell'area orientale della città, mostrandosi determinati a condizionare le diverse fasi degli appalti edili, dalle forniture alla messa in opera.

Risulta altresì confermato il tradizionale attivismo dei *clan* di camorra, sia cittadini che provinciali, verso i settori energetico e ambientale, con particolare riferimento allo smaltimento dei rifiuti.

Nelle aree di proiezione del Centro Nord Italia (specie in Emilia Romagna, Lazio, Umbria e Abruzzo) dove soprattutto il cartello camorristico casalese ha sviluppato cospicui interessi economici, la fase di assestamento seguita all'arresto del *boss* Michele Zagaria potrebbe incidere sull'operatività della competitiva rete imprenditoriale di riferimento del cartello criminale.

La criminalità organizzata straniera presente sul territorio nazionale (vds. riquadro 6) tende a essere sempre più competitiva sia nei "tradizionali" i gruppi criminali stranieri

Riquadro 6

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STRANIERA IN ITALIA – LINEE DI TENDENZA

Ad avviso dell'intelligence:

- dopo gli interventi repressivi, le residue forze banditesche **cinesi** si potrebbero riaggregare sulla base del comune interesse al recupero del controllo dei remunerativi affari legati al gioco d'azzardo, alle estorsioni e allo sfruttamento della prostituzione. Il collegamento con le reti criminali "etniche" in madrepatria e nel Nord Europa potrebbe ulteriormente incrementare l'orientamento delle nuove bande al narcotraffico. Le formazioni più evolute, che hanno dimostrato maggiori capacità strutturali e organizzative, potrebbero invece indirizzarsi verso attività più complesse con l'ausilio della criminalità autoctona (tra cui il trasferimento all'estero di rifiuti e i trasporti di merce contraffatta o di contrabbando);
- approfittando della crescente centralità acquisita nei flussi transcontinentali di droga (eroina dall'Asia e cocaina dal Sud America), i gruppi **nigeriani** sono destinati a estendere la propria aggressiva competitività sui mercati europei. In Italia, peraltro, essi potrebbero sfruttare i vantaggi conseguenti alla diffusione sul territorio nazionale delle bande organizzate cd. "cultiste" per controllare e asservire la diaspora alle proprie progettualità criminali, compromettendone i processi di integrazione. Le capacità di

gestire interessi nel traffico di droga, nella tratta di esseri umani, nella prostituzione e nel trasferimento delle rimesse in madrepatria consentirebbero ai gruppi nigeriani una sorta di primazia sugli altri gruppi africani;

- si conferma il progressivo radicamento in Italia delle organizzazioni **balcaniche**, strutturate in filiere interetniche, capaci di incrementare il narcotraffico e le attività predatorie;
- potrebbero evolvere anche i **gruppi sudamericani**, soprattutto nei contesti urbani liguri, lombardi e umbri, qualora le emergenti comunità delinquenziali giovanili divenissero testa di ponte per il trasferimento in Italia di omologhe formazioni sudamericane dotate di un maggiore spessore criminale.

settori illeciti (contraffazione, narcotraffico, sfruttamento di immigrati clandestini), sia nel “controllo” intimidatorio o collusivo sulle attività socio-economiche delle diaspore. Corollario di tale tendenza, la progressiva emancipazione dei sodalizi stranieri rispetto alle organizzazioni nazionali, con cui spesso interagiscono, anche sul versante delle attività di natura economico-imprenditoriale.

L'azione informativa ha posto in luce come le minacce criminali suscettibili di

ulteriore evoluzione critica siano soprattutto quelle di matrice cinese e nigeriana, che accompagnano al profilo criminale la propensione a reinvestire i proventi illeciti nei circuiti dell'economia legale; aspetto, quest'ultimo, che si conferma il tratto distintivo delle organizzazioni russofone, soprattutto ucraine e russe, capaci ormai di controllare le diaspore e i rilevanti investimenti entro i nostri confini per conto di opachi circuiti affaristici in madrepatria.

2. La minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste

Gli sviluppi delle progettualità antagoniste e i fermenti dell'area eversiva, specie di matrice anarco-insurrezionalista, hanno costituito uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa dell' AISI.

movimento
antagonista e
crisi economica

Secondo gli elementi raccolti, l'aggravarsi della crisi economica e le misure adottate per fronteggiarla a livello nazionale e internazionale sono ritenute dal circuito antagonista una favorevole opportunità per riproporre schemi "movimentisti" tesi a catalizzare e radicalizzare il disagio sociale.

La galassia del dissenso, tuttavia, è da tempo caratterizzata da divergenze che marcano i differenti percorsi ideologici e tattici delle sue varie componenti.

cronica
frammentazione
e spinta unitaria

Dopo una fase di "ripiegamento" verso mobilitazioni territorialmente circoscritte, pur se connesse a problematiche di respiro nazionale, sono emersi, più recentemente, segnali di opposta tendenza: la manifestazione per il decennale del G8 di Genova e quella "globale" contro la crisi svoltasi il 15 ottobre nella Capitale hanno segnato tentativi di conferire alla protesta una nuova spinta

unitaria sia sotto il profilo organizzativo, con la costituzione di "comitati di coordinamento", sia sul piano rivendicativo, con la definizione di "piattaforme trasversali" capaci di attribuire al dissenso un ampio e condiviso significato politico.

Gli esiti della manifestazione di Roma, sfociata in gravi incidenti provocati da un blocco non omogeneo convergente sull'opzione violenta, hanno tuttavia aperto un nuovo ampio dibattito nel movimento, sancendo una frattura tra "moderati", fortemente critici verso l'esercizio della violenza che ha, di fatto, depotenziato il "messaggio politico" della mobilitazione, e altri gruppi, che hanno esaltato la valenza dei disordini o se ne sono resi protagonisti.

Nell'attuale panorama antagonista, ancora disomogeneo e frammentato sulle scelte politiche e organizzative per l'estensione del dissenso ai "grandi numeri", è verosimile che contrasti ora palesi possano stemperarsi in vista di una ulteriore fase conflittuale, trovando superamento nell'azione a livello locale, nuovamente teorizzata quale momento di sintesi delle varie istanze di protesta in contesti di più facile gestione.

Proprio a livello locale sembrano potersi aprire spazi di dialettica e confronto in merito a nuove ipotesi

campagne
nazionali e
mobilitazioni
locali

di collaborazione e convergenza sui temi dell'ambiente, del lavoro, della “*repressione*”, dei “beni comuni”, nonché sulle conseguenze della crisi nel territorio in termini di occupazione, reddito, tariffe, servizi e diritti sociali.

Ulteriori sinergie tra le diverse anime dell'antagonismo nazionale potrebbero inoltre svilupparsi in relazione ai provvedimenti assunti o prospettati per fronteggiare la crisi e rilanciare l'economia.

Sotto il profilo della mobilitazione, possibili criticità si sono profilate in alcuni settori di preminente interesse per le componenti d'area, tra i quali: la campagna contro il progetto di Alta Velocità in Val Susa, in cui agisce un articolato fronte di lotta determinato a “*resistere a oltranza*” contro la grande opera; la protesta popolare sul problema dello smaltimento rifiuti, con prevedibili focolai di tensione in alcuni dei territori individuati per l'apertura di nuove discariche (in particolare nel Lazio, a seguito della prevista chiusura della discarica di Malagrotta); il contrasto alle politiche “*repressive*”, di cui sono ritenuti simbolo anche i centri di accoglienza/permanenza per immigrati; la mobilitazione studentesca, che prospetta saldature rivendicative con l'area del precariato e ambienti lavorativi interessati da controversie occupazionali.

Nel contesto delineato si conferma alto il potenziale di contestazioni focalizzate su realtà aziendali che soffrono momenti di difficoltà, per strumentalizzare il malcontento dei lavoratori, condizionare l'andamento delle vertenze e rilanciare la conflit-

tualità sindacale.

Nella medesima ottica, l'attenzione delle componenti antagoniste si è rivolta alle situazioni di disagio vissute soprattutto dalle fasce sociali più deboli e dai “*soggetti emergenti dello sfruttamento salariale*”. Tra di essi i lavoratori extracomunitari, considerati un potenziale bacino di riferimento da indirizzare verso forme di protesta organizzata, anche in sinergia con le maestranze italiane.

In linea generale, sia a livello locale, sia in ambiti di più ampia contestazione, continua a profilarsi il rischio di derive violente per il possibile inserimento, nel quadro di legittime espressioni del dissenso, di gruppi o soggetti che, anche sull'onda del “*ribellismo distruttivo*” espresso dalla sopra richiamata mobilitazione romana, intendano praticare elevati livelli di contrapposizione.

La protesta ha manifestato un potenziale di espressione anche attraverso forme diverse da quelle consuete: è il caso di talune esperienze di “*conflittualità atipica*” (presidi sui tetti, azioni simboliche etc.) che, finalizzate a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su specifiche problematiche occupazionali, hanno guadagnato ampia risonanza mediatica catalizzando, nel contempo, l'interesse delle formazioni antagoniste, che in più occasioni hanno fattivamente sostenuto la “*battaglia*” dei manifestanti.

le frange
violente

conflittualità
“atipica” e
“virtuale”

Nel quadro delle agitazioni e contestazioni potrebbero inoltre inserirsi iniziative di “conflittualità virtuale” tramite lo strumento telematico, con il ricorso ad azioni di intimidazione/disturbo (incursione nei siti telematici, moltiplicazioni degli accessi per rallentare o bloccare i sistemi operativi) o di hackeraggio (inoculazione di virus, sottrazione e/o pubblicazione di documenti, elenchi, archivi, cancellazione di memorie) in grado di produrre effetti gravi, quantomeno in termini di danno economico.

Nel corso del 2011, alcune delle principali formazioni della destra radicale hanno affrontato problemi di riorganizzazione interna e avviato percorsi di “riqualificazione” della base militante per ottenere maggiori spazi di legittimità politica.

Le componenti radicali di impostazione “movimentista” hanno evidenziato (e verosimilmente consolideranno) l’impegno sulle questioni di carattere sociale, specie in relazione all’attuale crisi economico-finanziaria internazionale, rafforzando la presenza sul territorio per intercettare e rappresentare il disagio popolare. In tale quadro si registra un’intensificazione dell’attività su già sperimentate campagne di lotta contro il sistema bancario e la finanza speculativa, nonché sui temi della sicurezza, della giustizia, della difesa dei minori. La protesta si è indirizzata anche contro l’Esecutivo in carica, ritenuto

espressione dei “*poteri forti*” e latore di “*imposizioni*” provenienti dall’Unione Europea.

E’ apparso inoltre in crescita l’interesse di alcune formazioni d’area verso le tematiche ambientaliste, come testimoniano le azioni dimostrative effettuate in occasione dei referendum di giugno sulla privatizzazione dei servizi idrici e sul nucleare, nonché le iniziative volte a strumentalizzare le istanze animaliste, in particolare contro la vivisezione.

In relazione agli intensificati flussi migratori prodotti dalle crisi in Nord Africa, è stata rilanciata la campagna “anti-immigrazione” volta a stigmatizzare le politiche governative “*di accoglienza*” nella gestione dei flussi di clandestini. Con la partecipazione dell’Italia all’impegno bellico in Libia, alcune componenti della destra radicale, in un’ottica prettamente “antimperialista” e “antimondialista”, si sono schierate a favore del diritto all’autodeterminazione dei popoli contro ogni “*ingerenza esterna*”.

Nelle strategie operative delle diverse componenti della destra radicale particolare rilievo è stato riservato all’aspetto della comunicazione per conferire maggiore visibilità e risalto all’impegno sul territorio.

In tale quadro si è registrato il crescente ricorso a modalità di protesta a forte impatto mediatico e a pratiche, come l’*hard bass* (vds. riquadro 7), considerate in grado di catalizzare consensi negli ambienti giovanili e studenteschi. Particolare attenzione è stata, infatti, rivolta al proselitismo e alla

propaganda e
proselitismo

Riquadro 7

HARD BASS

Prende il nome da un genere di musica techno, al cui ritmo gruppi di giovani, specie militanti di area neonazista ed esponenti di tifoserie *ultras*, con il volto travisato da maschere improvvisano danze e talvolta simulano risse in luoghi pubblici.

La pratica dell'*hard bass* è molto popolare in Russia e particolarmente diffusa in alcuni Stati dell'Europa centro-orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Serbia, Ungheria, Slovacchia e Ucraina). Durante le *performance*, solitamente filmate dai manifestanti e "postate" in rete vengono anche scanditi *slogan* contro il consumo di droga e alcool.

"formazione" delle nuove leve, con l'organizzazione di specifiche iniziative che riguardano sia l'ambito ideologico (attività di indottrinamento politico, organizzazione di seminari e diffusione di propaganda) sia quello dell'addestramento fisico (apertura di associazioni sportive per l'insegnamento di tecniche di autodifesa e arti marziali).

L'attività intelligence ha monitorato la possibilità che la più incisiva presenza dell'estrema destra sul territorio, insieme alla segnalata propensione delle componenti d'area a "invadere" spazi di tradizionale intervento dell'antagonismo di opposto segno, favoriscano un'intensificazione della conflittualità tra militanti, già sfociata, nel corso dell'anno, in episodi di contrapposizione violenta.

i collegamenti internazionali

Sul versante internazionale, si sono prospettate ulteriori interazioni con omolo-

ghi sodalizi esteri in vista della costituzione di un "fronte politico europeo" in funzione anti-atlantica, filorussa ed "eurasiatista", volto a creare un blocco continentale (*Eurasia*) omogeneo dal punto di vista socio-economico-politico, in grado di contrapporsi al sistema "liberal-capitalista" e all'"ingerenza" degli Stati Uniti d'America.

Una costante sinergia con le componenti d'oltre confine, segnatamente pan-germaniche, ha continuato a caratterizzare anche taluni circoli dell'irredentismo altoatesino, che potrebbero trovare nuovo impulso in relazione al "referendum popolare" per l'autodeterminazione promosso nel corso dell'anno da alcune realtà d'area.

l'irredentismo altoatesino

Permane, inoltre, l'interesse delle formazioni dell'estrema destra nei con-

tifoserie *ultras* e spinte antisistema

fronti degli ambienti del tifo *ultras*, ritenuto un contesto particolarmente permeabile all'attività di proselitismo.

A fattore comune delle tifoserie oltranziste, a prescindere dalla fedeltà calcistica e dalla impostazione politica, si rileva l'atteggiamento fortemente contrappositivo verso le Forze dell'ordine che ha più volte modulato la loro partecipazione a iniziative di piazza, come in occasione della citata manifestazione romana del 15 ottobre, al fine di esercitare l'opzione violenta contro i simboli dell'azione "*repressiva*" dello Stato.

Con riferimento all'area
l'eversione filo-
brigatista estremista attestata su posizioni eversive, l'attività intelligence ha rilevato come i residui circuiti di matrice marxista-leninista ispirati all'esperienza brigatista, che pur da tempo attraversano una fase critica, in quanto numericamente esigui, frammentati e di fatto marginali, abbiano mostrato di considerare la crisi economica in atto come un sintomo dell'ineludibile declino del capitalismo, ritenendo che l'*"inasprirsi delle condizioni di vita di buona parte delle masse popolari"* ponga condizioni favorevoli per alimentare "*l'insanabile contrapposizione proletariato/borghesia*".

Emblematiche, al riguardo, le critiche mosse alle manifestazioni di protesta sociale – ritenute espressione di mero ribellismo e di progettualità di natura contingente – in coerenza con la velleitaria aspirazione a incanalare la "*rabbia*" popolare, più o meno latente, in un percorso rivoluzionario.

Anche dal circuito carcerario dei militanti "irriducibili" sono state rivolte indicazioni ai referenti esterni per lo sviluppo dei conflitti sociali, da "*orientare...in una prospettiva di classe*" al fine di canalizzarli verso l'inevitabile "*scontro volto all'abbattimento del sistema capitalista*".

Sembra emergere, quindi, la possibilità che i circuiti in questione intensifichino gli sforzi nei confronti di "nuove leve" sensibili al richiamo di forme di lotta radicale, per favorirne la maturazione politica, nonché, in prospettiva, per individuare "*soggettività avanzate*" da attrarre a eventuali progetti eversivi di lungo periodo.

In linea di analisi, è ipotizzabile che nel breve/medio periodo individualità di ispirazione rivoluzionaria, suggestionate dall'impatto della "*rabbia*" sociale, tentino di aggregarsi per eseguire e rivendicare attacchi – anche di non elevato spessore – contro simboli e obiettivi del "*potere costituito*", allo scopo di mantenere alta la tensione e verificare l'eventuale "risposta" o "chiamata" di altre componenti propense a intraprendere un percorso di lotta armata.

Sul fronte eversivo, la principale minaccia resta quella posta dall'anarco-insurrezionalismo, con particolare riguardo alle formazioni clandestine che, a partire dalla fine del 2009, hanno rilanciato i principi ispiratori (azione diretta, individualità del-

l'anarco-
insurrezionalismo
e le campagne
della FAI

LA FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE

La FAI è un “cartello” eversivo fondato sull'azione insurrezionale anonima e spontanea, priva di centri decisionali e livelli gerarchici, attuata da “*gruppi d'azione*” o “*singoli individui*”, che agiscono “*secondo propri tempi e modalità*” nell'ambito di proclamate “*campagne rivoluzionarie*”.

È comparsa la prima volta nel dicembre 2003, quando, in concomitanza con l'invio di una serie di pacchi-bomba a rappresentanti e istituzioni dell'Unione Europea, fu divulgato il suo manifesto programmatico a firma di quattro compagini già in precedenza attive nel panorama anarco-insurrezionalista. In seguito si unirono alle “fondatrici” altre 7 sigle e, negli anni successivi, furono rivendicati in totale, per conto della Federazione, una trentina di attentati, indirizzati prevalentemente contro obiettivi legati alla “*repressione*”. L'esperienza FAI sembrava essersi conclusa nel marzo 2007, quando a Torino fu compiuto l'ultimo attentato, le cui modalità “stragiste” (l'esplosione in successione di tre ordigni, nelle prime ore del mattino, in un quartiere residenziale), comportarono verosimilmente un incremento delle divergenze nella stessa area di riferimento (già evidenziate da un documento del dicembre 2006, dedicato al “bilancio” di quattro anni di operatività, che riportava un confronto interno sulle prospettive del percorso intrapreso).

Tuttavia, dopo due anni di “silenzio”, il “marchio” FAI è stato riproposto dal gruppo autodenominatosi **Sorelle in Armi - Nucleo Mauricio Morales**, che nel dicembre 2009 ha rivendicato la spedizione di un plico esplosivo al Centro d'Identificazione ed Espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo e l'esplosione di un ordigno all'interno dell'Università Bocconi (cui ha fatto seguito, nel marzo 2010, l'invio di un altro plico esplosivo alla sede milanese della Lega Nord). Poco dopo l'esordio, le stesse “Sorelle” hanno divulgato un documento in cui hanno invocato l'“*internazionalizzazione delle campagne insurrezionali*” e proposto l'estensione ai gruppi stranieri del “patto associativo” originario della FAI, nonché la creazione di una rete di sostegno ai latitanti. Tale appello è stato raccolto, in Italia, dalla sedicente **Cellula Rivoluzionaria Lambros Fountas**, che, dopo aver inviato, nell'aprile 2010, un plico esplosivo a una stazione dei Carabinieri a Roma, nel dicembre successivo ha inviato, sempre nella Capitale, tre pacchi bomba alle Ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia, in segno di solidarietà con i militanti anarchici ivi detenuti.

la rivolta, solidarietà internazionale) e il tipico *modus operandi* (invio di plichi/pacchi esplosivi) della FAI-Federazione Anarchica Informale (vds. riquadro 8).

L'offensiva “marchiata” FAI si è caratterizzata, rispetto all'esperienza passata, per un accentuato impegno nell'internazionalizzazione della lotta, tema sempre più

centrale nel dibattito sviluppato soprattutto dalle compagini italiane – tra cui anche due sigle “storiche”, *Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)* e *Brigata 20 luglio*, intervenute con un comunicato diffuso sul *web* nell’estate 2011 – in sintonia con omologhi ambienti greci fautori della proposta di un *Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI)*.

Questa tendenza ha trovato conferma, in particolare, nell’invio di plichi esplosivi:

- nel mese di marzo, al carcere di Korydallos ad Atene, alla Swissnuclear in Svizzera e alla caserma della Folgore a Livorno; l’azione è stata rivendicata dalla sigla *Sorelle in Armi-Nucleo Maurizio Morales* a nome della *FAI/Rete Internazionale*,
- in dicembre, alla Deutsche Bank di Francoforte, all’Ambasciata greca a Parigi e al Direttore generale di *Equitalia*. Dell’iniziativa si è assunta la responsabilità la sedicente *Cellula Free Eat e Billy* (due anarchici indonesiani detenuti), proclamando la propria adesione alla *Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*.

Con gli ultimi interventi la FAI, che ha sempre agito contro i simboli della coercizione statale (CIE, corpi di polizia e forze armate, interessi e rappresentanze di Paesi accusati di perseguire i “compagni”), ha colpito le espressioni dei “*poteri economici/finanziari*”, ritenuti parte integrante del “*sistema di dominio*” e responsabili della crisi.

Dal quadro descritto sembra emergere la possibilità che ulteriori interventi “marchiati” FAI/FRI, in Italia e all’estero, possano rivolgersi contro obiettivi collegati alla lotta alla “*repressione*”, alla solidarietà ai “compagni” reclusi, alla difesa dell’ambiente e all’antimilitarismo, nonché contro organismi nazionali o sovranazionali di indirizzo e gestione della politica economica, apparati della finanza pubblica e privata e uffici di esazione (ritenuti una forma di controllo e “*oppressione*” tutti genericamente indicati nel comunicato di rivendicazione di dicembre in “*banche, banchieri, zecche e sanguisughe*”).

Nel contempo, compagini dell’area potrebbero accentuare la strategia di infiltrazione nelle manifestazioni di protesta – riguardanti specifiche tematiche o vertenze territoriali o grandi questioni sociali, economiche e occupazionali – per radicalizzare le espressioni di dissenso e provocare disordini e incidenti, cui attribuire valenza “insurrezionale”.

È prevedibile, infine, un incremento di azioni emulative non rivendicate e di messaggi intimidatori apocrifi – con l’utilizzo strumentale di lessico e sigle mutate dall’eversione marxista-leninista o anarchica – rivolti a personalità di rilievo che, pur non integrando concreti profili di rischio, mirino a creare un clima di allarme e di tensione suscettibile di alimentare iniziative estemporanee anche a livello individuale.

la dimensione
“di piazza”

i gesti emulativi

3. Le criticità dello scenario estero e le ricadute sulla sicurezza nazionale

Nel 2011, il composito quadro delle minacce alla sicurezza nazionale è stato fortemente influenzato dalle dinamiche di cambiamento sviluppatasi sul fronte estero. In questo senso, l'impegno informativo e d'analisi, nell'ambito degli obiettivi fissati dal Governo con riguardo a Paesi e contesti regionali di interesse prioritario, si è rivolto in maniera reattiva sui profili di più diretto impatto per l'Italia, anche alla luce del rapido mutamento di alcuni scenari internazionali.

mutamenti
di scenario
e impegno
intelligence

I rivolgimenti socio-politici in Nord Africa e in Medio Oriente hanno rappresentato e rappresentano una vera e propria sfida per l'intelligence, in un contesto dove le incognite legate a situazioni in rapido e profondo mutamento si accompagnano a dinamiche di medio-lungo periodo capaci di influenzare le nostre direttrici di azione sia in termini di opzioni strategiche che di politiche di sicurezza.

la crisi libica

Quanto agli sviluppi in Nord Africa, la copertura informativa della crisi in Libia ha costituito una assoluta priorità per l'AISE, a partire dalla re-

pressione operata dal regime nei confronti delle manifestazioni anti-governative in varie località della Cirenaica e della Tripolitania, sino all'offensiva militare delle formazioni insorgenti che, originata dalla Cirenaica e ben presto allargatasi a tutto il Paese, dopo fasi alterne è giunta alla conquista di Tripoli (19-21 agosto), alla presa di Sirte e infine all'uccisione di Muammar Gheddafi (20 ottobre).

Al di là della valenza aggregante delle motivazioni anti-Gheddafi, le dinamiche del fronte insorgente hanno palesato differenze tra le diverse realtà tribali e regionali (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan) nonché tra le componenti laiche e islamiche.

In prospettiva, gli sviluppi del processo di transizione restano pertanto legati alla capacità rappresentativa e unificante del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) in un'ottica di ricomposizione delle diverse istanze che, qualora disattese, potrebbero innescare spinte fortemente destabilizzanti, anche in considerazione della gran quantità di armi detenute dalla popolazione. Nel predetto quadro, che potrebbe far registrare un inasprimento del confronto politico in vista delle elezioni dell'Assemblea Costituente, il supporto internazionale alle costituende istituzioni libiche – specie in termini di aiuti economici e di cooperazione

INTERVENTO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE NELLA CRISI LIBICA

Sul piano esterno, l'azione repressiva operata dal regime ha innescato la reazione della Comunità internazionale e il successivo intervento nel Paese, dapprima mediante l'operazione *Odyssey Dawn*, poi con il trasferimento (31 marzo) della gestione alla NATO, con l'operazione *Unified Protector*. Inoltre, il Consiglio di Sicurezza (CdS) dell'ONU ha adottato un regime sanzionatorio nei confronti di Tripoli mediante due Risoluzioni (la n. 1970, relativa a misure economiche restrittive e alla limitazione dei movimenti di esponenti di spicco dell'*establishment* libico, del Col. Gheddafi e di alcuni suoi familiari, e la n. 1973, volta a introdurre la *no-fly zone* e ad autorizzare l'intervento militare dei Paesi della Coalizione). Da ultimo, il CdS ha approvato la Risoluzione n. 2009 (16 settembre 2011) che istituisce la nuova missione *United Nations Support Mission in Libya* (UNSMIL), incaricata di assistere le Autorità libiche nella delicata fase di transizione.

allo sviluppo – appare ancora rappresentare un fattore imprescindibile per la stabilizzazione del Paese (vds. riquadro 9).

la transizione in Tunisia

In Tunisia, Paese in cui ha avuto inizio la cd. “primavera araba” con la caduta nel gennaio 2011 del regime del Presidente Ben Ali, la nomina del Premier Beji Caid Essebsi, in febbraio, ha aperto una delicata fase di transizione politico-istituzionale verso un sistema pluralista e democratico.

In tale contesto, l'attenzione informativa non ha mancato di appuntarsi sul crescente ruolo del movimento islamico *Ennahda* (costituitosi in Partito con la denominazione originale di *Movimento della Tendenza Islamica – MTI*), mostratosi capace di attrarre consensi popolari nel

frammentato panorama politico del Paese, come confermato dal successo alle elezioni dell'Assemblea Costituente (23 ottobre) e dalla nomina (13 dicembre) del nuovo Primo Ministro, Hamadi Jebali, esponente di spicco del medesimo Partito. Ciò a fronte di una perdurante situazione di fermento, con pressanti rivendicazioni socio-economiche e critiche nei confronti di quei settori politici accusati di non aver reciso definitivamente i legami con il passato regime.

Con riferimento allo scenario egiziano, specifica e in Egitto
 attenzione info-valutativa è stata riservata alle implicazioni dell'uscita di scena (11 febbraio 2011) del Presidente Hosni Mubarak, in ragione del cruciale ruolo svolto dal Paese a livello regionale.

Al riguardo, particolare rilievo hanno rivestito le dinamiche della rivolta, anche con riferimento agli equilibri tra i diversi attori della scena politica e a un processo di transizione che può essere considerato epocale per la storia moderna dell'Egitto. In un quadro politico-istituzionale in rapida evoluzione, il Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA), che ha assunto pieni poteri sin dal febbraio 2011 quale garante di stabilità e del pacifico traghetamento del Paese verso i nuovi assetti democratici, si è dovuto misurare con una congiuntura particolarmente delicata sotto il duplice profilo politico e della sicurezza. Rispetto a una *road map* scandita da appuntamenti elettorali e passaggi delicati, quali il varo della nuova Costituzione, sono ancora tutti da cogliere i tratti con i quali si concretizzerà l'affermazione elettorale dell'eterogenea componente islamica. Nel contempo, la situazione sul terreno – segnata non solo dal crescente malcontento popolare nei confronti della Giunta militare, ritenuta responsabile dei ritardi nel processo di rinnovamento, ma anche da violenti scontri interconfessionali – è valsa a ribadire come l'acceso confronto politico e il dibattito sulla natura secolare dello Stato egiziano si pongano anche in termini di tutela delle minoranze religiose, in particolare dei Copti, vittime di ricorrenti episodi di intolleranza a opera di frange dell'estremismo salafita.

Anche in ragione delle potenziali ricadute sulle sensibili relazioni con Israele, si è

confermata critica la cornice di sicurezza nella regione del Sinai, teatro di attentati e azioni di sabotaggio in danno di locali infrastrutture energetiche, nonché area operativa per sodalizi criminali dediti al contrabbando e al traffico di clandestini con la contigua Striscia di Gaza.

In Marocco, oggetto di attenzione è stato l'approccio della Casa Reale che ha impresso particolare impulso a talune riforme politiche, culminate con la stesura della nuova Costituzione e con lo svolgimento delle elezioni politiche anticipate (25 novembre). Queste ultime hanno registrato il successo del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (islamico-riformista), chiamato, in coalizione con altre formazioni laiche, a guidare l'Esecutivo. In tale contesto, a fronte del ruolo stabilizzante che continua a essere svolto dalla figura carismatica del Sovrano, elemento di coesione sociale, gli squilibri socio-economici nel Paese rappresentano un terreno di possibile insorgenza di rivolte, anche violente, facilmente strumentalizzabili dall'opposizione islamista (vds. riquadro 10) e soprattutto dai circuiti radicali di ispirazione salafita.

Al riguardo, è intervenuto, il 28 aprile 2011, il cruento attentato a Marrakech che, seppur riferibile a una cellula endogena priva di contatti strutturati con *al Qaida*, è valso a ribadire la vitalità di circuiti jihadisti ispirati a logiche anti-occidentali e propensi a tattiche stragiste.

le riforme in
Marocco

Riquadro 10

JAMAAT AL ADL WAL IHSAN – GIUSTIZIA E CARITÀ

Nel segmento “italiano” del movimento radicale marocchino *Jamaat al Adl wal Ihsan* (che si prefigge il rovesciamento - pur con metodi non violenti - della monarchia in patria) è stato evidenziato, nei primi mesi dell’anno, un rinnovato attivismo in tema di iniziative sociali. Di interesse, in particolare, appare l’influenza che i recenti moti maghrebini avrebbero esercitato sulla cerchia giovanile degli adepti, che, da un lato, vedrebbe con favore la realizzazione, anche nel nostro Paese, di iniziative di protesta, dall’altro, lamenterebbe una certa insofferenza nei confronti dell’attuale *leadership*, accusata di aver improntato l’intera organizzazione a criteri elitari e scarsamente democratici.

... e in Algeria

In Algeria, il monitoraggio informativo ha riguardato le dinamiche del quadro interno e della situazione socio-economica che, sulla spinta della volontà delle forze di opposizione di strutturare il malcontento sociale esistente nel Paese, hanno più volte evidenziato il rischio di possibili, improvise degenerazioni delle proteste anti-governative. A tale situazione ha corrisposto l’avvio di un percorso di riforme – comprendente anche un’ipotesi di revisione costituzionale – destinato, tuttavia, a incontrare le resistenze dei partiti di minoranza, scettici sulla portata innovativa del progetto. In relazione agli sviluppi nella regione, e con particolare riguardo al crescente attivismo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), rivitalizzatasi sul piano ideologico e operativo, Algeri ha rinnovato gli sforzi tesi a consolidare il suo ruolo di *leadership* a presidio della cornice di sicurezza dell’area sahel-sahariana.

La minaccia terroristica nel quadrante si è qualificata soprattutto per gli accresciuti spazi di manovra guadagnati da AQMI, che ha profittato della crisi libica per ripianare i propri organici e acquisire nuove armi, in un contesto di ritrovata effervescenza propagandistica, tradottasi, in linea con la tradizionale narrativa qaidista, in reiterati appelli ai rivoltosi nordafricani, esortati ad abbattere i regimi “corrotti” e “apostati”. L’organizzazione, resasi responsabile, in territorio algerino, di una rinnovata campagna di attentati contro le Forze di sicurezza in Cabilia e di attacchi suicidi che hanno portato a decine di morti tra i militari e gli agenti di polizia, si conferma fortemente motivata a espandere la propria area di influenza sia verso Est, con particolare riguardo alla Libia, sia nel Sahel. In quest’ultima regione le cellule di AQMI appaiono aver assunto un pro-

la tendenza
espansiva di
AQMI

..... Riquadro 11

CITTADINI ITALIANI SEQUESTRATI IN AFRICA NEL 2011

Nel corso del 2011, rispettivamente il 2 febbraio e il 23 ottobre, sono state rapite nel Sahel le due connazionali Maria Sandra Mariani e la cooperante Rossella Urru, quest'ultima insieme a due volontari spagnoli. Le due italiane sono tuttora ostaggio dei sequestratori – verosimilmente gruppi qaidisti operanti nella regione – come l'Ing. Franco Lamolinara, rapito con un collega britannico il 13 maggio 2011 nel nord della Nigeria da parte di locali frange jihadiste.

Ad ambienti delinquenziali/banditeschi sarebbero da attribuire i rapimenti del tecnico italiano Carmelo Stella, sequestrato in Nigeria il 9 dicembre e del volontario Francesco Azzarà, sequestrato in Darfur (Sudan) il 14 agosto, liberati, rispettivamente, il 10 e 16 dicembre 2011.

Rimanda al fenomeno della pirateria somala, di cui si dirà più avanti, il sequestro, il 27 dicembre, della petroliera *Enrico Levoli*, con a bordo sei connazionali (oltre a cinque ucraini e sette indiani). La vicenda, ancora in atto, è intervenuta a pochi giorni dalla liberazione della *Savina Caylyn* (cinque i connazionali a bordo) e della *Rosalina D'Amato* (sei gli italiani), navi sequestrate, rispettivamente, l'8 febbraio e il 21 aprile e liberate il 21 dicembre e il 25 novembre 2011.

filo marcatamente criminale – anche a seguito dell'arruolamento di delinquenti evasi o rilasciati dalle Autorità dei vari Paesi nordafricani – con il sistematico coinvolgimento in attività illecite, inclusi i sequestri di persona in danno di cittadini stranieri (vds. riquadro 11). Inoltre, il crescente impegno dei Paesi della regione, specie dell'Algeria, nel promuovere iniziative bilaterali e multilaterali tese a contrastarne l'attivismo, avrebbe indotto AQMI a emigrare verso Sud, alla ricerca di nuove aree di insediamento, come il Burkina Faso e, più in generale, gli Stati che si affacciano sul Golfo di Guinea, per continuare

a esercitare le proprie attività terroristiche e criminali anche mediante l'avvio di forme di collaborazione con le organizzazioni estremiste autoctone.

Fra le più evidenti ripercussioni per l'Italia delle crisi nordafricane si è profilata la pressione migratoria verso le nostre coste. Il regime di Gheddafi, nel corso del conflitto, ha tentato di alimentare in vari modi, a scopo ritorsivo, i flussi di migranti verso l'Italia e l'Europa, specie di quelli provenienti dall'Africa sub-sahariana e dal Corno d'Africa. Le

la spinta
migratoria dal
Nord Africa

acquisizioni informative hanno fatto stato del coinvolgimento, nei traffici illegali, di settori riconducibili alla *leadership* gheddafiana (che hanno organizzato lungo le coste centri di raccolta di clandestini e di natanti diretti verso l'Italia) nonché dell'impiego di elementi già a capo di reti criminali dedite al trasferimento di clandestini. Il fenomeno ha fatto poi registrare un sensibile decremento di pari passo con l'assunzione del controllo del territorio da parte delle forze legate al Consiglio Nazionale di Transizione (CNT). L'effettiva capacità delle nuove istituzioni libiche di consolidare il dispositivo di vigilanza e la dichiarata volontà di collaborare con le Autorità italiane sono da ritenersi un valido fattore di deterrenza alla ripresa del flusso migratorio. Peraltro, non sono da escludere ridispiegamenti delle reti criminali libiche, volti a riorganizzare le partenze da Paesi limitrofi.

Anche la crisi tunisina si è tradotta in un'accresciuta spinta migratoria che, nel corso del 2011, ha assunto il carattere di una vera e propria emergenza umanitaria. Nel solo primo trimestre dell'anno, il nostro Paese ha dovuto affrontare l'afflusso di oltre 20 mila migranti. In tale quadro, l'attività informativa ha rilevato l'attivismo di trafficanti "improvvisati", perlopiù elementi operanti nel settore della pesca o comunque gravitanti nelle zone portuali (soprattutto nelle aree orientali e sud-orientali), attirati dalle prospettive di guadagno legate alla crescente "domanda di emigrazione" –

in relazione alle grave congiuntura economico-finanziaria, su cui ha inciso la contrazione degli introiti derivanti, in particolare, dal turismo – e alle carenze nel dispositivo di contrasto, in una fase in cui le Forze di polizia tunisine risultavano impegnate soprattutto nel ripristinare le condizioni di sicurezza nei grandi centri urbani. A seguito della sottoscrizione degli Accordi italo-tunisini (5 aprile 2011), l'apparato di sicurezza locale ha impresso maggiore impulso alle attività di contrasto all'emigrazione clandestina, nonostante oggettive difficoltà, quali le carenze organiche e le azioni ritorsive e di intimidazione poste in essere da quella criminalità. La conseguente contrazione dei flussi – cui si è accompagnata l'adozione di efficaci procedure di rimpatrio – non può tuttavia considerarsi un *trend* consolidato, tenuto conto della delicata fase di transizione politico-istituzionale, ancora segnata da una congiuntura socio-economica non priva di fragilità.

Anche dal territorio egiziano si è registrata nel corso del 2011 una crescente spinta migratoria verso l'Italia, benché la principale destinazione dei flussi sia risultata essere Malta. In generale, tuttavia, si può osservare come i flussi migratori egiziani non abbiano assunto le dimensioni "di massa" che hanno caratterizzato quelli tunisini e libici, tenuto anche conto del fatto che la ferma azione di contrasto svolta dalle Autorità cairene non ha conosciuto soluzione di continuità. Anche qui, tuttavia, eventuali deterioramenti della situazione di sicurezza

nel Paese, associati al consolidato attivismo delle reti criminali egiziane, potrebbero rivitalizzare il fenomeno.

Sulla base dell'attività informativa sviluppata con riferimento a queste problematiche, lo scenario migratorio mediterraneo sembra destinato a subire ulteriori evoluzioni in quanto:

- l'incertezza socio-economica e l'anomia persistenti nelle aree libiche e in quelle a esse limitrofe offrono inediti spazi operativi a emergenti gruppi di trafficanti maghrebini e centro-africani interessati a intercettare i flussi di mi-

granti provenienti dal Corno d'Africa e dalle regioni sub-sahariane;

- le reti di trafficanti già attive in territorio libico sfruttano le diverse rotte alternative di trasferimento sia verso la Tunisia e l'Algeria, sia verso lo scacchiere anatolico-balcanico, consolidata area di transito dei flussi dall'Est (vds. riquadro 12).

Dal quadro descritto possono discendere, da un lato, la riattivazione delle direttrici verso la Sicilia e, in parte, la Sardegna e, dall'altro, il consolidamento delle rotte egiziane e medio-orientali verso la Calabria e la Puglia.

Riquadro 12

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA – LE ROTTE DALL'EST

Convergenti indicazioni di AISE e AISI, corroborate anche da riscontri di carattere investigativo, attestano come la *direttrice anatolico-balcanica* continui ad alimentare, in maniera consistente, il flusso di clandestini diretti verso l'Italia e i Paesi europei. Si evidenziano, in questo scenario, la vitalità di reti di trafficanti russofoni, in grado di sfruttare le vulnerabilità dei controlli dell'area del Mar Nero, la *expertise* della locale marineria (impiegata nell'attività di *skipper* di barche a vela e *yacht*) e l'efficiente rete di falsificazione e contraffazione documentale.

I territori turco e greco vengono utilizzati dalle reti criminali quale importante snodo di smistamento del traffico di esseri umani di provenienza asiatica (Afghanistan, Pakistan, Myanmar, Bangladesh, India, Sri Lanka, Cina, etc.), mediorientale e, in misura crescente, seppur ancora limitata, di africani (specie provenienti dal Corno d'Africa). Dai predetti territori i migranti si diramano, quindi, alla volta delle destinazioni finali, seguendo molteplici e diversificati itinerari (terrestre, marittimo e aereo).

Per quanto riguarda le rotte in uscita dalla Grecia, le più utilizzate prevedono:

- via mare, in direzione dell'Italia, l'utilizzo di traghetti di linea verso i porti adriatici, oppure di gommoni veloci e barche a vela;

- via terra, in direzione dell'Europa centro-settentrionale, il trasporto, attraverso la regione balcanica, a bordo di autoveicoli o mezzi pesanti;
- via aerea, verso i principali scali europei, la disponibilità di documentazione originale e/o falsificata.

Il perdurare dell'instabilità nell'area mediorientale e arabica potrebbe compromettere ulteriormente la cornice di sicurezza di alcuni Stati della regione (Siria, Libano e Yemen) innescando improvvise derive migratorie verso l'Europa, soprattutto nel quadrante balcanico, con conseguenti ricadute sullo scenario adriatico italiano.

In parte coincidente con la direttrice anatolico-balcanica è quella dal **Sud-Est asiatico**. Lo scenario migratorio asiatico appare sempre più connotato dal forte attivismo di trafficanti indiani, afgani e pakistani che in Italia si avvalgono della collusione di ambienti imprenditoriali, professionali e commerciali nazionali per favorire l'ingresso e la regolarizzazione dei clandestini sul nostro territorio. In prospettiva, potrebbe aumentare la capacità di tali *network* di proiettarsi nei luoghi di destinazione dei migranti, gestendone l'inserimento, in condizione di schiavitù, nel mercato del "lavoro sommerso".

gli aspetti energetici

L'attenzione prioritaria verso le vicende in Nord Africa si è focalizzata anche sulle ricadute in termini di sicurezza energetica per l'Italia. Per compensare l'interruzione del flusso di idrocarburi provenienti dalla Libia, si è fatto ricorso alle risorse rese disponibili dagli storici fornitori nazionali di gas, quali Algeria, Russia e Norvegia e dai fornitori di greggio, quali Azerbaigian, Russia, Arabia Saudita, Iran, Iraq e Nigeria. Riguardo a tale contesto non è stato sottovalutato che talora i singoli fornitori presentano, a loro volta, criticità ascrivibili a fattori endogeni, quali a esempio gli effetti conseguenti al protrarsi delle crisi economico-finanziarie o l'incidenza di attività destabilizzanti, come quelle condotte in Nigeria da *Boko Haram* (vds. riquadro

13), o esogeni, come le frizioni con Paesi contermini ovvero l'esposizione ad atti di sabotaggio o ad attività ostili nei confronti, rispettivamente, di infrastrutture o "colli di bottiglia" geografici (ad es. Hormuz, Aden, Bab el Mandeb, Suez).

A fronte della parziale riattivazione, il 15 ottobre, del gasdotto libico *Green Stream* (Mellitah/Gela), particolare valenza informativa ha rivestito uno scenario, a livello regionale, le cui tendenze evolutive potrebbero mutare la presenza di *assets* stranieri *in loco* ed esporre le imprese nazionali, non solo nel campo dell'energia, ad attività competitive fortemente aggressive.

Sono state seguite le dinamiche mediorientali che, sulla spinta delle vicende nordafricane, hanno fatto registrare a loro volta

Riquadro 13

NIGERIA – CRESCENTE ATTIVISMO DI *BOKO HARAM*

In una realtà nazionale attraversata da violente contrapposizioni etniche, sociali e religiose, il gruppo terroristico *Boko Haram* (BH), che persegue quale obiettivo l'applicazione della *sharia* in tutto il Paese, ha ampliato nel corso del 2011 la propria area di influenza comprendendo, oltre alle regioni settentrionali, quelle centrali e la Capitale Abuja. Sotto il profilo operativo, BH ha effettuato numerosi attacchi sia contro strutture statali sia contro elementi delle Forze di sicurezza. In occasione di due attentati nella Capitale – effettuati rispettivamente il 16 giugno, in direzione del Capo della polizia, e il 26 agosto, contro gli uffici delle Nazioni Unite – nonché negli attacchi del 25 dicembre contro obiettivi cristiani, il gruppo ha dimostrato elevate capacità operative. Nonostante l'impegno profuso dalle Autorità di sicurezza nigeriane nell'attività di contrasto al terrorismo, si ritiene che BH continuerà a pianificare azioni terroristiche anche a elevato impatto mediatico (con possibili proiezioni anche nelle regioni meridionali, aree di estrazione di idrocarburi), inserendosi progressivamente nella stessa prospettiva strategica del “*jihad* globale” propugnata da *al Qaida*.

repentini mutamenti, innescando processi destinati a riflettersi sulla stabilità regionale e sui già complessi equilibri dell'area. In particolare la Siria e lo Yemen, più direttamente investite dalle rivolte popolari, rappresentano potenziali epicentri di ulteriore instabilità rispetto a un'area già segnata da faglie profonde e interconnesse.

le incognite della crisi siriana

La crisi siriana, monitorata con particolare attenzione, si è confermata suscettibile di evolvere verso scenari incerti e di particolare criticità a fronte delle numerose variabili in atto: la capacità dell'opposizione di accreditarsi in forma unitaria, o quanto meno significativamente rappresentativa, sul piano interno e internazionale; il peso del fattore etnico-religioso (vitalità della componente curda,

compresenza di sunniti, alawiti, drusi, cristiani); il grado di tenuta del quadro economico, in una fase che registra un progressivo deterioramento; le diserzioni nelle file dell'Esercito; il coinvolgimento nella protesta della media borghesia sunnita, specie di Damasco e Aleppo, che priverebbe il regime di un'influente area di sostegno.

Anche se il sistema di potere ha finora manifestato coesione e sembra ancora disporre di talune capacità di risposta alle continue mobilitazioni che interessano pressoché tutto il Paese, il perdurare della crisi ne sta erodendo sensibilmente le basi. Qualora l'opposizione riuscisse a elevare ulteriormente il livello quantitativo e qualitativo delle operazioni armate contro le Forze regolari, la Siria potrebbe subire una progressiva deriva verso la guerra civile. Nel suddetto contesto si collocano gli attentati

terroristici perpetrati il 23 dicembre 2011, a mezzo autobomba, in un quartiere centrale di Damasco, ove sono ubicate, tra l'altro, le sedi della Direzione della Sicurezza Generale – GIS e dell'Intelligence Militare.

i possibili riflessi sul Libano

L'ulteriore degenerazione della situazione siriana è stata seguita anche per le gravi ricadute che potrebbe determinare in tutta la regione e in primo luogo sul Libano, ove alle sensibili, ma ancora circoscritte ripercussioni (soprattutto per l'afflusso di profughi in fuga dalla repressione del regime di Bashar Assad), potrebbero accompagnarsi rinnovate tensioni politiche. Ciò, stanti le accuse di sostegno alle rivolte siriane che la Coalizione di maggioranza (nella quale predomina il ruolo del movimento sciita *Hizballah*) rivolge all'opposizione, che a sua volta accusa il Governo di Beirut di sostenere le misure violente adottate da Damasco. Inoltre, la situazione potrebbe risentire della presenza di cittadini appartenenti alla comunità alawita nella città di Tripoli, roccaforte sunnita, in cui pare destinata ad aumentare la possibilità di scontri tra opposte fazioni, favorevoli o contrarie al regime di Assad.

Alla luce delle latenti tensioni nel quadro interno libanese, si è confermata come ulteriore elemento di criticità la questione dei rapporti con il Tribunale Speciale per il Libano – TSL, costituito per indagare sull'attentato (14 febbraio 2005) contro l'ex Primo Ministro Rafiq Hariri, specie a seguito dell'emissione (30 giugno 2011) di

quattro mandati di cattura nei confronti di altrettanti membri di *Hizballah*.

Nel contesto descritto, l'attività informativa, prioritariamente rivolta alla tutela del Contingente nazionale nell'ambito della missione UNIFIL, ha raccolto indicazioni relative al rischio di azioni ostili nei confronti di obiettivi occidentali, di esponenti governativi e delle forze di sicurezza locali. Significativi, al riguardo, gli attentati del 27 maggio e 26 luglio 2011 perpetrati nell'area di Sidone ai danni di convogli militari occidentali, rispettivamente italiano e francese, nonché quello successivo del 9 dicembre 2011 presso Tiro, nel corso del quale sono rimasti feriti cinque militari francesi.

i rischi per UNIFIL

Gli episodi hanno ribadito il rischio, valutato medio-alto, proveniente dall'attivismo dei gruppi salafiti presenti nei campi profughi palestinesi in Libano. Un attivismo che, in linea con il *trend* evidenziato nel 2010, ha continuato a riflettersi negativamente sulle condizioni di sicurezza del Paese. Tali gruppi, ancorché esigui in termini numerici, sembrano in grado di eludere i controlli delle Forze di sicurezza libanesi, rendendo la situazione generale particolarmente sensibile ed esposta a repentine degenerazioni. Tra i fattori di incidenza sullo scenario libanese, oltre alle incognite della già richiamata crisi siriana, si pone l'evoluzione del confronto israelo-palestinese, tenuto conto che ai fermenti e alle proteste di piazza dei Territori Palestinesi corrispondono sovente manifestazioni

che, seppur generalmente confinate nei campi profughi, costituiscono occasione per movimentare dimostranti verso la linea di confine con Israele (*blue line*), in territorio di responsabilità UNIFIL.

la questione palestinese

Le evoluzioni nei Territori Palestinesi (TP), sono state seguite anche alla luce del perdurante e diffuso scetticismo per una possibile ripresa del negoziato con Israele. Ciò a fronte di una notevole accelerazione di dinamiche politiche che hanno fatto registrare sviluppi significativi, quali: il raggiungimento di un accordo di conciliazione tra il movimento islamico *Hamas* e *Fatah*; l'intesa tra *Hamas* e Israele per il rilascio del Caporale Shalit, sequestrato nel 2006, in cambio di 1.000 detenuti palestinesi; l'eclatante iniziativa dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) di presentare all'ONU richiesta ufficiale di riconoscimento dello Stato palestinese. Peraltro, sulla cornice di sicurezza è sempre suscettibile di incidere negativamente l'attivismo dei numerosi movimenti armati presenti nella Striscia di Gaza, che potrebbero ritenere conveniente riaccendere le tensioni lanciando nuovi attacchi con missili e razzi in direzione dello Stato ebraico che, come la storia ha dimostrato, non mancherebbero di produrre una tempestiva risposta militare.

lo scenario iraniano

Il confronto con Israele e con la Comunità internazionale, che pure costituisce tradizionalmente

una leva propagandistica di forte valenza aggregante sul piano interno, non ha attenuato, nello scenario iraniano, i cronici contrasti nell'ambito della componente conservatrice dell'*establishment*, destinati anzi ad acuirsi in relazione alle elezioni legislative del marzo 2012 e, soprattutto, alle presidenziali del 2013.

Le rivolte nella regione, che pure hanno destato preoccupazione nella dirigenza di Teheran, non sono parse in grado di conferire un tono decisivo ai fermenti anti-regime, riferibili soprattutto alla cd. "Onda Verde" (già protagonista di imponenti proteste di massa nel 2009-10) poiché alla mobilitazione popolare è sinora mancato un significativo sostegno negli ambienti più influenti del Paese, quali quelli industriali e commerciali, e tanto meno nei circoli religiosi e militari. Il progressivo peggioramento degli *standard* di vita, peraltro, appare suscettibile di alimentare un diffuso malcontento nei confronti del Governo. Di rilievo, in tal senso, il calo degli scambi commerciali e delle vendite nei Bazar a causa del nuovo regime di tassazione delle merci d'importazione, dell'impennata dei prezzi e della conseguente riduzione della domanda d'acquisto.

Quanto al ruolo di Teheran in ambito regionale, una variabile di rilievo è rappresentata dagli sviluppi in Siria, tenuto conto che la rimozione del regime di Assad comporterebbe la perdita di un tradizionale alleato, indebolendo, di fatto, la posizione iraniana di fronte alla comunità degli Stati

arabi e sunniti, nonché nel confronto con Israele. Inoltre, la posizione assunta in merito al *dossier* nucleare (vds. cap. III, par. 3) continua a condizionare negativamente i rapporti tra Teheran e la Comunità internazionale.

la sensibile
situazione
irachena

In Iraq, le tensioni interne all'Esecutivo, dovute soprattutto alle contrapposizioni settarie, si sono accompagnate a un diffuso malcontento per il perdurante disagio socio-economico e per l'assenza di adeguate condizioni di sicurezza. In tale ambito, sono proseguite le proteste alimentate dalla mancata erogazione dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica e gas) e dall'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, canalizzate contro l'apparato statale del quale si contesta l'inefficienza. Dopo la conclusione della missione militare statunitense (15 dicembre 2011), la già sensibile situazione interna ha subito un ulteriore deterioramento riconducibile sia ai predetti cronici contrasti politici, etnici e confessionali esistenti anche all'interno delle stesse istituzioni, sia alla serie di attentati, che, nella sola giornata del 22 dicembre 2011, hanno provocato a Baghdad oltre sessanta vittime e centinaia di feriti. Tali episodi, nel confermare la precarietà della cornice di sicurezza, rappresentano peraltro il culmine di un fenomeno che, nel corso del 2011, ha fatto registrare ripetuti attacchi terroristici coinvolgendo pesantemente la popolazione.

Nello specifico, le frange jihadiste filo-qaidiste, operanti con le sigle di *al Qaida in Iraq* (AQI) e della sua organizzazione "ombrello" *Stato Islamico dell'Iraq* (ISI), hanno palesato una significativa vitalità, concretizzatasi in un intenso attivismo contro obiettivi locali, sciiti e istituzionali. A qualificare il perdurante rischio di nuove *escalation* concorrono l'accresciuta capacità offensiva e l'evoluzione delle cellule jihadiste che, in esito a un processo di graduale decentramento, appaiono ormai strutturalmente parcellizzate e pienamente autonome sul piano operativo, rendendo più difficoltosa l'attività di contrasto.

l'evoluzione
di AQI

Ulteriori fattori di criticità si confermano, da un lato, l'influenza nel Paese di dinamiche regionali, dall'altro, la "questione curda", caratterizzata da latenti attriti sia tra le Autorità del Kurdistan e il Governo centrale, sia tra la locale etnia curda e le altre comunità, quella araba in particolare, presenti nella regione.

la "questione
curda"

Di rilievo inoltre, nel contesto, le operazioni militari di Turchia e Iran contro basi di militanti curdi (turchi e iraniani) nel Kurdistan iracheno, con vittime civili e l'esodo di centinaia di persone. Si è riacceso, in particolare, il confronto tra Ankara e le componenti armate riconducibili al PKK /Kongra-Gel, le cui articolazioni estere restano impegnate in attività di propaganda, proselitismo e supporto finanziario (vds. riquadro 14).

..... Riquadro 14

PKK/KONGRA GEL – PROIEZIONI IN TERRITORIO NAZIONALE

Secondo evidenze informative, il segmento “italiano” del PKK/Kongra-Gel si è confermato attivo nella raccolta di fondi, con particolare riguardo alla campagna annuale, la Kampanya, che rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per l’organizzazione. I soggetti coinvolti nella riscossione dei tributi avrebbero attuato, in alcuni casi, pratiche estorsive in direzione di membri sia della comunità curda vicini alle posizioni del PKK/Kongra-Gel sia della componente curdo-turca riferibile alla formazione islamista Hizbullah Turco.

Il ramo dell’organizzazione attivo in territorio nazionale è stato, inoltre, caratterizzato dalla ricerca di una *leadership* più incisiva e ha visto pertanto l’avvicendamento di varie figure, tutte di elevata caratura, che si sono succedute nell’incarico di responsabile nazionale, e il supporto di militanti residenti all’estero, che avrebbero effettuato una serie di visite presso alcune comunità curde per stimolare maggiore coinvolgimento della componente italiana rispetto ai valori e ai sentimenti di identità etnica. Sono, altresì, emersi segnali di attività di natura politico-ideologica, volte ad affiliare giovani curdi della diaspora e indirizzarli verso un percorso che, in taluni casi, si conclude con la partecipazione all’addestramento paramilitare e con l’adesione alla lotta armata. Ad avviso dell’AISI, l’attivismo della formazione potrebbe intensificarsi in relazione ad accresciute esigenze connesse alla ripresa delle operazioni in Turchia.

**l’instabilità
del contesto
yemenita**

Nello Yemen, permane una situazione caratterizzata da notevole incertezza a livello politico-istituzionale e di sicurezza, nonostante la firma (Riyadh, 23 novembre), da parte del Presidente della Repubblica Ali Abdallah Saleh, dell’accordo con l’opposizione. L’intesa, che prevede il conferimento delle prerogative presidenziali al Vice Presidente, Mansur Hadi, e la formazione di un Esecutivo di unità nazionale, presieduto da un esponente del dissenso, Muhammad Ba-

sindawa, non sembra essere in grado di stabilizzare la situazione nelle regioni settentrionali e meridionali del Paese, ove sono attive agguerrite formazioni ostili alle Autorità di Sanaa.

Nelle regioni meridionali, in particolare, si è registrato l’accresciuto attivismo delle frange jihadiste riconducibili ad *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP). L’organizzazione terroristica, ritenuta la più strutturata della rete qaidista e dalle pronunciate proiezioni transna-

**l’attivismo
di AQAP**

zionali, con l'uccisione, il 30 settembre, del *leader* Anwar al-Awlaki – ispiratore della rivista jihadista *on-line* in lingua inglese *Inspire* (vds. cap.III, par. 2, riquadro 23) – ha probabilmente perso un influente punto di riferimento sotto il profilo del proselitismo ideologico, specie in direzione degli immigrati islamici di seconda o terza generazione presenti nei Paesi occidentali. A livello locale, peraltro, la situazione di aperta conflittualità con le forze filo-governative è parsa favorire un rafforzamento della dimensione militare e della capacità operativa di AQAP, che si conferma una concreta minaccia per la stabilità dell'area.

le criticità
nell'Af/Pak

Il quadrante afghano-pakistano ha continuato a rivestire significativa rilevanza sotto il profilo della sicurezza regionale e internazionale per la fragilità degli equilibri, la vitalità dei gruppi insorgenti e l'attivismo di formazioni filo-qaidiste dalle potenziali proiezioni verso i Paesi occidentali.

In particolare per quanto riguarda l'Afghanistan, si è confermato il *trend* previsionale delineato nella Relazione del 2010 in ordine all'instabilità dello scenario interno, segnato dal teso confronto tra poteri dello Stato, dalle alterne vicende del processo di transizione (che prevede il trasferimento del controllo del territorio alle Autorità afgane entro il 2014), nonché dalle ipoteche gravanti sui settori dello sviluppo e della *governance* a livello locale.

A fronte di una seppur lieve diminuzione delle violenze, attestata, secondo dati dell'*International Security Assistance Force* (ISAF), intorno al 2%, la cornice di sicurezza si è mantenuta estremamente precaria. Nelle regioni orientale e meridionale, il *trend* delle violenze è risultato addirittura in aumento. Analogamente ha interessato l'area della Capitale, teatro di diversi attacchi complessi – con uso contestuale di *Improvised Explosive Devices* (IED) e più gruppi di fuoco – a elevato impatto mediatico contro obiettivi stranieri, sedi governative e strutture alberghiere. Tali sortite operative hanno dimostrato le perduranti capacità offensive dell'insorgenza, concretizzatesi anche in uccisioni mirate di personalità politiche di spicco, tra cui il Presidente del Consiglio Provinciale di Kandahar, Ahmad Wali Karzai (fratello del Capo dello Stato), e il Presidente dell'*Alto Consiglio per la Pace*, Burhanuddin Rabbani, impegnato nei negoziati con i gruppi eversivi. Il livello della minaccia è risultato elevato anche nella regione occidentale, a responsabilità italiana, ove i militari del nostro Contingente hanno subito ripetuti attacchi e contato nove caduti.

l'attivismo dei
gruppi insorgenti

Gli elementi di criticità confermatasi nel 2011 sembrano destinati a perdurare nel breve-medio termine. Ciò vale per le tensioni politico-istituzionali, come per il processo di transizione, che rischia di fallire in assenza di adeguati progressi in tema di *governance* e sviluppo socio-economico.

Riquadro 15

RIFLESSI DELLA MORTE DI OSAMA BIN LADEN SULL'ATTIVITÀ DI AL QAIDA

A seguito dell'uccisione ad Abbottabad (valle di Orash, a Nord di Islamabad), il 2 maggio scorso, di Osama bin Laden (ObL), la rete di *al Qaida* non ha mostrato alcun rilevante segnale di cambiamento. Superata una breve fase di disorientamento, specie in merito all'individuazione del possibile successore di ObL, il *network* terroristico sotto la guida dell'egiziano Zawahiri ha continuato a fondare la propria linea d'azione sulla strategia del decentramento operativo, nel più ampio quadro della disseminazione del jihadismo globale in direzione delle numerose formazioni estremiste operanti in ambiti regionali.

Anche sul piano della sicurezza, il Paese sembra destinato a essere ancora teatro di offensive da parte dell'insorgenza: questa situazione continua a mettere a rischio di azioni ostili il personale straniero, militare e civile, operante a vario titolo sul territorio afgano, incluso il Contingente nazionale. Nella Provincia di Kabul, la filiera terroristica delle principali organizzazioni operanti nel Paese (movimento *Taliban*, *Rete Haqqani* ed *Hezb-i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar) è valutata in grado di intensificare la condotta di azioni "spettacolari" specie nella Capitale, anche in ritorsione alle operazioni NATO effettuate nel Paese.

In Pakistan, la situazione interna ha continuato a registrare molteplici criticità riconducibili soprattutto alla precaria situazione di sicurezza, alla grave congiuntura economica nonché alla complessa situazione politico-istituzionale, alimentata dai contrasti sorti tra formazioni appartenenti alla coalizione governativa, sfociati anche in gravi incidenti di

piazza nella provincia sud-orientale del Sindh. Nella medesima area le inondazioni – come già avvenuto per le alluvioni del 2010 – hanno offerto alle Forze Armate l'opportunità di riproporsi come la principale istituzione in grado di fronteggiare l'emergenza umanitaria, a differenza delle Autorità civili, nuovamente accusate di inefficienza nell'organizzazione dei soccorsi.

Particolare attenzione è stata posta, altresì, all'evoluzione dei rapporti tra Pakistan e Stati Uniti, che ha fatto registrare momenti di tensione a partire dal *blitz* delle forze speciali USA ad Abbottabad, culminato con l'uccisione di Osama bin Laden (vds. riquadro 15).

le tensioni con Washington

In tale quadro si colloca la decisione di Islamabad di interdire il transito sul proprio territorio ai convogli della NATO con i rifornimenti destinati alle Forze internazionali di stanza in Afghanistan e di impedire l'accesso agli USA nella base aerea di Shamsi (Provincia del Baluchistan).

Di rilievo inoltre, nel contesto descritto, le resistenze di Islamabad ad avviare un'operazione terrestre nel Nord Waziristan – dove sono ubicate le basi della citata *Rete Haqqani* – dovute principalmente al timore che, in caso di attacco, la predetta organizzazione possa modificare la propria strategia operativa, al momento rivolta prevalentemente verso obiettivi ubicati sul versante centro-orientale afghano, orientandosi contro obiettivi pakistani sensibili.

l'offensiva di TTP

Proprio il contesto pakistano, del resto, è quello che più di altri ha risentito in termini di ritorsioni terroristiche dell'uccisione di Osama bin Laden. La tensione emotiva innescata dall'evento è stata infatti sfruttata dal movimento sunnita *Tehrik-e Taliban Pakistan* (TTP) che ha condotto una serie di attentati dal forte impatto mediatico, quali quello del 13 maggio a Shabqadar, nel Nord Ovest del Paese, non lontano da Peshawar, contro un centro di addestramento delle Guardie di Frontiera pakistane, e l'attacco del 22 maggio, durato diverse ore, contro la base aero-navale di Karachi.

il teatro somalo Nell'Africa orientale, la situazione generale della regione del Corno d'Africa ha confermato le criticità rilevate nel 2010, in un quadro ulteriormente aggravato dall'emergenza umanitaria. In Somalia, lo scenario politico-istituzionale ha continuato a palesare l'intrinseca fragilità delle Istituzioni Transitorie Fed-

rali (ITF), in ragione delle croniche rivalità interne. In tale contesto, l'attuazione della *road map*, che definisce compiti e adempimenti (tra cui l'elaborazione di un nuovo testo costituzionale) che le Autorità somale dovranno perseguire entro l'agosto 2012 al fine di porre le basi del futuro assetto politico e di ricostruzione del Paese, appare di difficile realizzazione. Ciò non di meno, le pressioni della Comunità internazionale, unite al pragmatismo e all'opportunismo che caratterizzano l'approccio dei *leader* somali, potrebbero consentire il conseguimento di un compromesso, in vista della costituzione di una nuova Amministrazione statale.

Per quanto concerne l'insorgenza somala, il movimento radicale *al Shabaab* ha palesato crescenti difficoltà a sostenere il confronto armato con le Forze del Governo Federale di Transizione (GFT) e dell'*African Union Mission in Somalia* (AMISOM). Ciò a causa delle ingenti perdite subite, aggravate da episodi di defezione e da un inasprimento dei dissidi interni tra la componente nazionalista e quella jihadista. In tale contesto sarebbe maturata la decisione del movimento di ritirarsi da Mogadiscio e di modificare il proprio *modus operandi* privilegiando il ricorso a tecniche di guerriglia, oltre che ad attacchi mirati contro obiettivi istituzionali somali.

strategie operative di al Shabaab

Nonostante le difficoltà, *al Shabaab* ha continuato a impegnare le forze governative e AMISOM sia a Mogadiscio sia nelle

aree centro-meridionali del Paese, sue tradizionali roccaforti, effettuando una serie di attentati suicidi nella Capitale, tra i quali l'uccisione (10 giugno) del Ministro dell'Interno, Abdishakur Hassan Farah – a opera della propria nipote, addestrata da *al Shabaab* – e l'attacco eclatante contro un edificio governativo (4 ottobre), che ha provocato un'ottantina di morti e numerosi feriti.

La grave emergenza umanitaria che ha interessato il quadrante (vds. capitolo III, par. 4) si è dovuta misurare anche con l'attivismo volto a impedire le operazioni di soccorso. Si collocano in questa cornice gli sbarramenti opposti da *al Shabaab* durante la scorsa estate, finalizzati a impedire la prosecuzione delle operazioni umanitarie internazionali nel Paese. Nel medesimo contesto si inseriscono i sequestri, nei mesi di settembre e ottobre, di due turiste, una inglese e una francese, e di due cooperanti spagnole di Medici senza Frontiere (queste ultime rapite in Kenya, nel complesso di Dadaad, dove sono ospitati migliaia di profughi del Corno d'Africa).

Nel contempo, il movimento estremista ha proseguito i tentativi volti a espandere la propria area operativa al Somaliland e al Puntland, dove già dispone di cellule "dormienti" e svolge attività di propaganda e di proselitismo.

collegamenti
con AQAP

In tale quadro, *al Shabaab* è apparso interessato a continuare ad accrescere i propri rapporti con la rete qaidista, in particolare con *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP). Il rafforzamento dei

legami con quest'ultimo rivestirà un'importanza notevole per il movimento, orientato ad ampliare la propria area di operazioni al di fuori della Somalia. In tale contesto si collocano evidenze informative attestanti la decisione della dirigenza di *al Shabaab* di confermare l'alleanza con il nuovo leader di *al Qaida*, Ayman al-Zawahiri, e la determinazione a pianificare attentati ai danni di interessi dell'Uganda e del Burundi, per la loro partecipazione ad AMISOM, e del Kenya, per il sostegno fornito al GFT, nonché per l'offensiva militare condotta in ottobre in territorio somalo contro basi della formazione integralista.

La recrudescenza dell'attività terroristica posta in essere da *al Shabaab*, strettamente collegata con AQAP nello Yemen, ha comportato un aumento delle attività di contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale, segnatamente nell'area del Corno d'Africa. In tale contesto, sono stati individuati diversi canali di finanziamento di *al Shabaab*, che realizza introiti dal controllo dei porti situati a sud di Mogadiscio, con particolare riferimento a quello di Chisimaio, nonché dalla raccolta fondi tra la diaspora somala.

Connesso alle criticità del teatro somalo, il fenomeno della pirateria – di particolare impatto sulla regolarità dei trasporti internazionali e sui costi di settore (aumento dei noli marittimi e di quelli assicurativi) – ha fatto registrare uno spostamento dal Golfo di

il fenomeno
della pirateria

SOMALIA – CONNESSIONI TRA PIRATERIA E AL SHABAAB

Le dinamiche relative ai rapporti/conessioni tra *al Shabaab* e la pirateria somala hanno registrato, nel tempo, un'evoluzione sintetizzabile come segue:

- in una prima fase, corrispondente agli esordi delle attività della pirateria marittima somala, si è rilevata la sostanziale contrarietà di *al Shabaab* verso i gruppi dediti alla pirateria;
- in una seconda fase, le attività in argomento sono state tollerate poiché ritenute in grado di incidere negativamente sull'immagine del Governo Federale di Transizione (GFT) e in tal senso sono apparse funzionali agli obiettivi di *al Shabaab*;
- in una terza fase, in corso, *al Shabaab* utilizza l'attività piratesca quale ulteriore fonte di finanziamento. Ciò, specie dopo aver perso il controllo del mercato di Bakara di Mogadiscio.

Aden al Mar Arabico e all'Oceano Indiano in ragione non solo della protezione efficace svolta dalle Forze navali della Comunità internazionale sulle rotte nel Golfo di Aden, ma anche all'accresciuta disponibilità, da parte dei pirati, di "navi madre". Queste ultime, fornendo supporto in mare aperto alle imbarcazioni impiegate nei sequestri, ampliano il raggio operativo delle organizzazioni dedite a tale specifica attività criminale. Merita comunque evidenziare come dall'analisi del *trend* degli attacchi emerga che, a fronte di un consistente numero di azioni, si sia verificato un calo percentuale dei sequestri, verosimilmente ascrivibile a una più incisiva attività di contrasto sia per quanto concerne il pattugliamento navale sia per l'adozione di contromisure passive/attive da parte delle navi mercantili.

Peraltro, i pirati hanno dimostrato di essere in grado di gestire lunghi periodi di detenzione, grazie anche alle collaborazioni avviate con l'organizzazione terroristica somala *al Shabaab* (vds. riquadro 16). In particolare, quest'ultima percepirebbe somme di denaro in contropartita all'utilizzo, da parte dei pirati, dei territori posti sotto il proprio controllo.

Secondo le indicazioni raccolte, inoltre, gli estremisti islamici garantirebbero la "cornice di sicurezza" necessaria all'afflusso di uomini, materiali di armamento e sostegni logistici alle basi dei pirati, impedendo eventuali interventi delle Forze di sicurezza.

Non si può comunque escludere che i pirati possano espandere l'attività criminale sequestrando sia il personale occidentale presente a vario titolo nel Paese, sia i turisti occidentali che soggiornano in Kenya.

Riquadro 17

I CIRCUITI DI FINANZIAMENTO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE

In merito ai circuiti finanziari e in particolare ai canali di trasferimento di valuta utilizzati per finalità illecite, incluso il finanziamento di organizzazioni terroristiche, talune piazze mediorientali continuano a rappresentare un nodo strategico a livello internazionale del noto sistema *hawala*. Tali aree non soltanto registrano la presenza di un considerevole numero di operatori informali (registrati e non), ma fungono anche da “stanza di compensazione” per numerosi intermediari stranieri.

Tra questi figura l'esteso *network* di compagnie di *money transfer* somale che gestiscono i rilevanti flussi della diaspora, tra cui si celano anche le contribuzioni dirette ai gruppi insorgenti, nonché l'ampio ventaglio di operatori informali (*Money Changers* e *Hawaladars*) dell'area afghano-pakistana che, in molti casi, risultano implicati nella ripulitura dei proventi del narcotraffico, primaria fonte di finanziamento dell'insorgenza.

La tracciabilità dei flussi finanziari in argomento è stata altresì evitata attraverso l'utilizzo di “corrieri di denaro” che hanno operato nell'ambito dei citati circuiti informali di trasferimento fondi. In alcuni casi, invece, la figura del corriere ha corrisposto alla nuova “recluta” diretta verso i teatri di crisi, ovvero a soggetti che si recano all'estero per finalità lavorative e personali, non collocabili nei quadri organici dei gruppi terroristici interessati.

In altri casi, infine, si osserva come i flussi finanziari illeciti siano stati veicolati attraverso gli stessi circuiti bancari con l'adozione di tecniche di frazionamento che consentono di polverizzare il volume delle transazioni, ovvero mediante l'interposizione di soggetti terzi, i cui profili non presentano particolari anomalie o palesi collegamenti con le liste antiterrorismo.

Di rilievo, altresì, le ricadute sul piano socio-economico derivanti dai rilevanti flussi finanziari connessi con la pirateria. Infatti, la redistribuzione dei proventi fra i partecipanti all'azione (settore operativo e logistico) e i capi *clan* che controllano l'entroterra delle basi si è riverberata sull'economia locale. Ciò, in particolare, nella regione del Puntland, dove si evidenzia un incremento degli investimenti nel settore immobiliare e degli acquisti di beni di lusso a opera di ele-

menti legati all'attività criminosa descritta, il che induce le locali fasce giovanili indigenti a proporsi per essere reclutate dalle organizzazioni dedite alla pirateria.

Contestualmente, gli ingenti flussi finanziari generati dal fenomeno hanno favorito l'affermarsi di un canale parallelo per il trasferimento e il riciclaggio del denaro fuori dalla Somalia mediante il sistema *hawala* (vds. riquadro 17).

NUOVE NORME ANTIPIRATERIA

Per quanto riguarda l'Italia, specifici strumenti di contrasto sono stati introdotti dal **decreto legge 12 luglio 2011 n.107**, (convertito, con modificazioni, nella legge 2 agosto 2011, n.130) che prevede:

- l'impiego sulle navi mercantili italiane in transito negli spazi marittimi internazionali a rischio pirateria di **Nuclei di Militari di Protezione (NMP)**, a richiesta e a spese degli armatori, attraverso la stipula di convenzioni tra armatoria privata italiana e Ministero della Difesa. Nel mese di ottobre è stato varato il relativo protocollo d'intesa tra il predetto Dicastero e la Confederazione Italiana Armatori;
- la possibilità per gli armatori di avvalersi di **guardie giurate private**. Il ricorso a tale possibilità è però subordinato all'introduzione di strumenti attuativi che siano rigorosamente compatibili con il quadro delle norme in materia di armamento e di sicurezza della navigazione marittima. A ciò vanno aggiunte le difficoltà derivanti dalle limitazioni previste per la tenuta a bordo di armi e per il loro utilizzo in caso di necessità. Difficoltà accentuate dalla circostanza che, per una deterrenza che possa essere congrua, si deve trattare di armi di elevato potenziale. Da ultimo, va anche evidenziato che a un impiego di questo tipo può essere destinato soltanto personale altamente specializzato, destinatario di specifici processi formativi.

La progressiva espansione del fenomeno della pirateria, che profila il possibile coinvolgimento di estremisti, sta inducendo alcuni Paesi a promuovere interventi, a livello internazionale, volti a modificare la normativa vigente e a legittimare il ricorso alle armi da parte del personale di vigilanza imbarcato (vds. riquadro 18). Ciò in considerazione del fatto che l'impiego di personale armato a bordo di unità mercantili in transito nelle aree marittime considerate

a rischio si è rivelato strumento particolarmente efficace e dissuasivo.

In prospettiva, è verosimile che le organizzazioni criminali dedite alla pirateria possano orientare i loro attacchi verso unità navali non protette, ancorché di minor valore, intensificando il numero dei sequestri e innalzando le richieste di riscatto, onde mantenere elevata la redditività delle loro attività.

Sudan e Sud
Sudan

Nella Repubblica del Sudan, il quadro politico è stato e resta caratterizzato dalle dinamiche connesse con la conclusione del processo politico-istituzionale che, il 9 luglio 2011, ha portato alla formale proclamazione della Repubblica del Sud Sudan (RSS). Il Presidente Omar al Bashir, a fronte della costituzione di un nuovo Esecutivo (10 dicembre), continua a detenere saldamente il potere e a mantenere un equilibrio tra le due anime del Partito del Congresso Nazionale (PCN). Sul piano della sicurezza, il quadro complessivo è stato contrassegnato da notevoli criticità, con particolare riguardo alla situa-

zione nell'area contesa di Abyei, in cui insistono ingenti risorse petrolifere, negli Stati del Sud Kordofan e del Blue Nile, dove il dispositivo militare di Khartoum ha dovuto fronteggiare la ribellione di quelle popolazioni, di etnia Nuba, e nel Darfur, dove le principali formazioni ribelli continuano a rifiutare il dialogo con le Autorità centrali.

I rapporti tra Khartoum e la RSS sembrano destinati a essere connotati da un clima di tensione, con la possibilità di scontri tra i rispettivi dispositivi militari che si confrontano lungo i confini, peraltro ancora non chiaramente definiti.

III LE SFIDE GLOBALI

1. Minaccia cibernetica

L'attività di intelligence nel corso del 2011 ha considerato con prioritaria attenzione la minaccia cibernetica che, secondo valutazioni condivise anche in ambito di collaborazione internazionale, ha fatto registrare una crescita esponenziale.

Il primo dato che emerge con evidenza da questa tendenza è quello dell'aumentata vulnerabilità di una moltitudine di attori, statuali e non, cui ha corrisposto il proliferare di sempre più sofisticate tipologie di "attacchi informatici mirati", ovvero finalizzati a colpire obiettivi selezionati.

Un esempio è rappresentato dai cd. virus "asintomatici", in grado di cancellare le proprie tracce e creare con estrema rapidità delle *botnet* (reti di computer infettati), o dai virus della classe *Stuxnet*, caratterizzati da particolare aggressività e dalla capacità di danneggiare gravemente siste-

mi per il controllo dei processi di produzione industriale.

Tra i nuovi strumenti di attacco informatico si annoverano, altresì, sofisticate forme di intrusione (*Advanced Persistent Threat - APT*), miranti alla sottrazione di informazioni sensibili e proprietà intellettuale di aziende e realtà pubbliche. Le tecniche utilizzate sono state costantemente perfezionate e finalizzate a colpire obiettivi selezionati onde interrompere, almeno temporaneamente, la funzionalità dei sistemi e/o dei servizi utilizzati.

tratti della
minaccia

Dai principali episodi di sabotaggio informatico verificatisi nel 2011 possono enuclearsi, a livello globale, alcune linee di tendenza specie per quel che concerne:

- gli obiettivi, che hanno ricompreso prevalentemente enti, nazionali e interna-

ANONYMOUS

Sin dal gennaio 2011 si è affacciato sulla rete un gruppo di *hackers* che si identificano sotto il nome di *Anonymous*.

Questi soggetti si ispirano nei loro comportamenti al protagonista dello storico attentato al Parlamento inglese del 1605 (la cosiddetta “congiura delle polveri”), ripreso in un fumetto del 1988, e rilanciato attraverso la trasposizione cinematografica del Film “V per Vendetta” prodotto nel 2006.

La motivazione dichiarata è lo spirito di equità sociale, giustizia e democrazia.

Attaccano siti o *server* di organizzazioni statali, italiane e/o estere, e di aziende ritenute “anti-democratiche” per condotta o settori di attività.

Le modalità tecniche degli attacchi e lo stile delle relative rivendicazioni fanno ritenere che si tratti di un’organizzazione priva di *leader*, animata da un agglomerato di soggetti iper specializzati sparsi nel mondo.

- zionali, di carattere pubblico e privato ritenuti in via di principio “inespugnabili” (Organismi parlamentari, Forze di polizia, strutture finanziarie internazionali, etc.);
- la tempistica, tendenzialmente coincidente con eventi oggetto di elevata attenzione mediatica. Sono state colpite, infatti, le reti *wireless* del primo G8 sulla *cybersecurity*; alcuni siti istituzionali turchi e spagnoli, rispettivamente alla vigilia delle elezioni parlamentari e a seguito dell’arresto di tre attivisti di *Anonymous* (vds. riquadro 19); siti riconducibili a multinazionali del settore in corrispondenza dell’adozione della *cyberstrategy* del Pentagono;
- il tentativo dei principali gruppi di *hacktivist* di presentarsi come sodalizi strutturati e dotati di un programma d’azione e di rivendicare gli atti di sabotaggio attraverso i più noti *social media*;
- le reazioni dei gestori dei sistemi colpiti, con la diffusa tendenza a non denunciare quanto subito o a minimizzare i danni, al fine di non disvelare criticità di carattere infrastrutturale;
- la difficoltà di identificare i responsabili, alla luce dei limiti connessi alla “tracciabilità” degli attacchi e alla riconducibilità degli stessi a entità statuali, nonché di elaborare le necessarie contromisure rispetto a tecniche sempre nuove e in continua evoluzione.

La minaccia cibernetica è andata sempre più evidenziandosi anche per l'ampio spettro delle motivazioni e quindi delle finalità degli attacchi: la sottrazione di dati a fini predatori; la violazione della proprietà intellettuale; il furto di identità; il proposito di danneggiare, sino alla loro paralisi, la funzionalità delle infrastrutture critiche o di manipolare informazioni al fine di delegittimare le istituzioni o favorire il proselitismo in rete; lo spionaggio vero e proprio, con la sottrazione di informazioni privilegiate o segreti industriali, per alterare la concorrenza e favorire la superiorità strategica di un Paese. Con riguardo alle "aggressioni" riferibili ad attori statuali, appaiono significativi gli allarmi diffusi, nel 2011, da enti operanti nel settore della sicurezza circa la possibilità che molti Paesi stiano arruolando gruppi di *hackers* per finalità offensive. In taluni casi, l'obiettivo sarebbe quello di realizzare una sorta di saldatura tra gli *hackers* operanti nelle diverse aree del mondo al fine di acquisirne le collaudate tecniche di sabotaggio e spionaggio.

Da questa minaccia non sono esenti sistemi operativi e piattaforme mobili in considerazione della loro vasta diffusione e della scarsa attenzione che generalmente si presta nel loro utilizzo. La sempre più diffusa consuetudine di memorizzare su tali supporti documenti, anche di natura sensibile, espone al rischio di sottrazione sia di dati personali sia di informazioni riservate.

La rilevanza che la *cyber-threat* ha assunto nel quadro complessivo delle minacce alla sicurezza ha posto da tempo, come detto, la materia tra gli obiettivi informativi prioritari dell'attività intelligence nazionale, nell'ambito di un più ampio dispositivo basato su un approccio dinamico, integrato e di sistema.

iniziative e
strategie di
risposta

In particolare, è andato strutturandosi presso il DIS un articolato progetto di comparto che prevede, da un lato, il coordinamento e la valorizzazione delle competenze di AISE e AISI e, dall'altro, il necessario raccordo con la struttura di *governance* che dovrà, a livello centralizzato, assumere compiti di coordinamento generale e pianificazione unitaria della risposta nazionale.

La descritta architettura, in linea con le *policy* dei principali Paesi occidentali (vds. riquadro 20), si pone in coerenza con le raccomandazioni formulate nel luglio 2010 dal COPASIR in ordine alla necessità e urgenza di elaborare un modello di *governance* nazionale in materia di sicurezza cibernetica, nel cui ambito l'intelligence, ai sensi della *mission* delineata dalla legge 124/2007, svolga un ruolo centrale per quel che concerne l'individuazione della minaccia.

L'attività informativa è stata, pertanto, orientata alla sicurezza delle reti telematiche – infrastrutture critiche in sé e, talora, strumento di gestione di altre infrastrut-

SICUREZZA CIBERNETICA – STRUTTURE DI COORDINAMENTO

Per meglio rispondere alle sfide sempre più incalzanti poste dalla minaccia cibernetica alcuni Stati si sono dotati di **organismi di coordinamento nazionale** costituendo un'entità centrale presso il vertice dell'Esecutivo. Tale è la soluzione adottata nel Regno Unito, dove la struttura cui è affidato l'indirizzo strategico delle azioni in ambito governativo, denominata OCSIA (*Office of Cyber Security and Information Assurance*), è istituita in seno al *Cabinet Office*; in Francia, dove l'*Agence Nationale de la Sécurité des Systèmes d'Information* (ANSSI) opera alle dirette dipendenze del Primo Ministro; negli USA, ove, sebbene la responsabilità federale dell'azione di prevenzione e contrasto della minaccia cibernetica sia affidata al Dipartimento della *Homeland Security* (DHS), l'organismo di coordinamento, rappresentato dal *Cybersecurity Coordinator* è istituito e opera in seno al *National Security Council*, struttura di diretto supporto del Presidente in materia di sicurezza nazionale.

ture critiche nazionali – nonché dei sistemi informatici delle aziende di rilevanza strategica.

Nel tentativo di circoscrivere la minaccia, si è proceduto, da un lato, a proporre soluzioni volte a garantire la sicurezza dei dati e ridurre i costi di gestione dei sistemi informatici quali a esempio il *cloud computing* (vds. riquadro 21) e, dall'altro, ad avviare iniziative volte a fornire supporto info-operativo di natura tecnica alle infrastrutture critiche telematiche nazionali. Tale ultima attività si è sostanziata, in particolare, nello sviluppo di capacità di *early warning* rispetto alle potenziali minacce cibernetiche nonché in termini di analisi *ex post facto* per la determinazione della provenienza della minaccia e la definizione di contromisure tecniche.

Sempre in ambito nazionale, l'intelligence ha posto in essere attività finalizzate a:

- acquisire e integrare, nello strumento operativo nazionale, sistemi tecnico-operativi di ultimissima generazione, necessari allo svolgimento dell'attività istituzionale;
- perfezionare una struttura tecnologica in grado di supportare l'attività informativa in termini di tracciabilità delle minacce e cognizione degli interessi che le attivano;
- conseguire *standard* e procedure operative compatibili con i contesti dell'Unione Europea e della NATO anche attraverso la pianificazione e lo svolgimento di esercitazioni mirate;
- normalizzare il flusso di informazioni di Intelligence Tecnologica verso le

IL CLOUD COMPUTING

Il cloud computing o nuvola elettronica (“cassaforte” virtuale all’interno della quale riporre l’intero sapere informatico della collettività) consente di non memorizzare più i *file* di dati e *software* sul PC. Questi ultimi vengono invece conservati e operano a partire da server remoti, messi a disposizione a prezzi convenienti da grandi aziende informatiche ai quali è possibile accedere solo attraverso *internet*. Tuttavia, tale opzione è stata criticata per l’eccessiva concentrazione del patrimonio di conoscenze e per la conseguente maggiore remuneratività in caso di attacco portato con successo ai server, nonché per la delega “assoluta e incondizionata” al gestore di sistema relativamente alle operazioni di amministrazione dei dati. L’unicità del mezzo utilizzato espone a ulteriori rischi e criticità ove si consideri che, in assenza di connessione a *internet* (casuale o provocata), sarebbero inutilizzabili tutti i servizi *cloud* e i computer dipendenti da questi ultimi per il loro funzionamento.

strutture tecnico-operative “di pronto intervento” attive in territorio nazionale (*Computer Emergency Response Team – CERT*);

- sviluppare ogni utile sinergia con il settore privato, al fine di far evolvere la conoscenza e la consapevolezza della minaccia cibernetica;
- rafforzare la cooperazione con i principali Servizi occidentali, con l’intensificazione dello scambio informativo e l’avvio di un progetto basato su omogenee metodologie di lavoro.

A ribadire la rilevanza unanimemente assegnata alla materia del “cyberspazio” è intervenuta la Conferenza internazionale sullo spazio cibernetico, svoltasi agli inizi di novembre a Londra, che ha visto la partecipazione di alte personalità sia del mon-

do politico che di quello delle Tecnologie dell’Informazione e delle Telecomunicazioni (*Information and Communication Technology - ICT*).

Di interesse, in particolare, nel quadro di una trattazione multidisciplinare e di ampio respiro, i sette principi illustrati dal *Foreign Office* britannico, definiti imprescindibile riferimento in vista della messa a punto di regole di comportamento globalmente condivise. Si è fatto stato, in particolare, della necessità che:

- gli Stati agiscano nel *cyberspace* in modo proporzionato e in conformità con le leggi internazionali;
- sia garantito a chiunque l’accesso allo spazio cibernetico e alle tecnologie che ne consentono l’uso;
- siano rispettate le diversità (lingui-

stiche, culturali e ideologiche) degli utenti;

- il *cyberspace* rimanga aperto all'innovazione, alla libera circolazione delle idee, delle informazioni e delle forme di espressione;
- sia rispettato il diritto alla *privacy* dei singoli e sia adeguatamente tutelata la proprietà intellettuale;
- si pongano in essere congiunte metodologie di contrasto alla criminalità cibernetica;
- si promuova uno spazio cibernetico competitivo, idoneo a garantire a chi vi opera adeguati ritorni economici.

Vale evidenziare, infine, come, nel complessivo scenario cibernetico, vada confermandosi il ricorso all'utilizzo delle reti informatiche a scopo offensivo quale fattore caratterizzante delle politiche militari di un numero crescente di Governi.

Alla luce di ciò va letta la decisione degli Stati aderenti all'Alleanza Atlantica di inserire la minaccia cibernetica tra le priorità nel nuovo *Concetto Strategico della NATO* onde individuare i settori maggiormente esposti e gli strumenti idonei a prevenire e/o contrastare eventuali attacchi informatici.

2. Minaccia terroristica in Italia e in Europa

Sebbene i drammatici eventi del 22 luglio in Norvegia (con il duplice attentato di Oslo e Utoya) abbiano riproposto motivazioni di matrice diversa, segnatamente dell’ultra-destra xenofoba, il terrorismo internazionale di ispirazione jihadista continua a rappresentare il principale fattore di rischio per l’Occidente.

A fronte della confermata “regionalizzazione”, il terrorismo di ispirazione qaidista resta ancorato, per sua stessa connotazione ideologica, a una visione marcatamente anti-occidentale, cui si accompagna la perdurante aspirazione a concretizzare progettualità offensive anche sul suolo dei “*miscredenti*”.

il trend della minaccia jihadista

Sulla base dei riscontri dell’attività informativa svolta da AISE e AISI, il livello della minaccia jihadista in Europa risulta nel complesso stazionario.

in Europa ...

Le operazioni di controterrorismo condotte nel 2011 – che hanno portato alla neutralizzazione di cellule e ad arresti di elementi sospettati di pianificare attacchi terroristici contro obiettivi diversificati, in particolare in Spagna, Regno Unito, Germania, Fran-

cia, Finlandia e Svezia – testimoniano, oltre che l’attenzione di Servizi e Forze di polizia verso il fenomeno, la perdurante rilevanza del territorio del Vecchio Continente principalmente quale:

- retrovia logistico-finanziario e bacino di reclutamento per il sostegno al *jihad* nelle aree di crisi;
- obiettivo, più che di gruppi strutturati riconducibili alle principali organizzazioni qaidiste, di autonome iniziative a opera di elementi radicali isolati, i cd. terroristi solitari “fai-da-te”, mossi da spirito emulativo ovvero alla ricerca di fama e notorietà personali (vds. riquadro 22). In tal senso, vanno inquadrati gli attentati – effettuati con armi da fuoco, a Francoforte, il 2 marzo, da un estremista kosovaro – contro un gruppo di militari statunitensi diretti in Afghanistan, da un attivista islamico di orientamento wahhabita e di cittadinanza serba (due morti e due feriti) e a Sarajevo, il 28 ottobre, contro personale della Rappresentanza diplomatica statunitense.

Rimane all’attenzione, pur in assenza di attuali riscontri, l’eventualità che possano far ingresso e rientro in Europa soggetti con esperienze di addestramento o combattimento in teatri di *jihad* intenzionati – autonomamente o per conto di forma-

IL TERRORISTA “*LONE WOLF*” (LUPO SOLITARIO)

Secondo la più accreditata definizione in ambito internazionale, per terrorista “*lone wolf*” o “*lone actor*” si intende un soggetto che pianifica e si attiva autonomamente, a differenza del “*solo terrorist*” che agisce parimenti da solo ma riceve l’*input*, organizzativo/logistico, da un gruppo o rete terroristica. A volte il terrorista solitario interagisce o agisce con altri individui, costituendo il cd. “*lone wolf pack*” ovvero un sodalizio/microcellula che opera comunque sempre in completa autonomia.

La casistica non consente di codificare un profilo di terrorista “*lone wolf*”/“*lone actor*”, anche se appaiono riscontrabili alcune caratteristiche ricorrenti: giovane età, sesso maschile, problemi di ordine socio-economico/familiare, talvolta disturbi mentali (ossessioni, atteggiamenti compulsivi), precedenti penali per reati comuni, radicalizzazione attraverso il *web*, disponibilità (legale o illegale) di armi da fuoco, area di operatività terroristica coincidente o contigua al luogo di residenza, assenza di collegamenti tra aggressore e vittime.

Il concetto di terrorista “*lone wolf*” risalirebbe alla prima ideologia anarchica russa del XIX secolo, per essere poi ripreso dalla narrativa jihadista. Nel 2004, nell’opera-omnia “*Global Islamic Resistance Call*” dell’ideologo islamista Mustafa Setmariam Nasar *alias* Abu Musab al Suri, compare il primo riferimento, per il contesto islamico, al terrorismo “*lone actor*” ovvero *jihad* individuale. Più di recente, nel 2010, lo stesso concetto viene ripreso da Adam Gadahn *alias* Azzam l’Americano nel suo video sul *web* “*A call to arms*”, una sorte di manifesto del terrorismo “*lone actor*”, e ribadito dallo yemenita-americano Anwar al Awlaqi nella rivista jihadista *on-line* in lingua inglese “*Inspire*”.

zioni operanti all’estero – a costruire un tessuto logistico e di relazioni funzionale a supportare programmi terroristici da realizzare altrove o sullo stesso territorio europeo. Di rilievo, in proposito, le evidenze concernenti il trasferimento, verso le principali aree di crisi africane e asiatiche, di immigrati da tempo residenti in Europa ovvero europei di seconda/terza generazione che talvolta fanno ritorno nel Vecchio Continente a conclusione di *iter* addestrativi. Tali soggetti sono risul-

tati essere, per la maggior parte, assidui frequentatori di siti *web* jihadisti, tramite i quali avrebbero compiuto il proprio percorso di “auto-radicalizzazione” entrando, sovente, in contatto con elementi in grado di assicurare loro il sostegno necessario.

Cruciale si conferma, al riguardo, il ruolo di *internet* quale strumento per la diffusione di ideologie estremiste atte a favorire processi di radicalizzazione e per il consolidamento di reti relazionali nell’ambito

di attività di indottrinamento, propaganda e proselitismo.

In prospettiva, per effetto degli storici eventi registratisi nel mondo arabo-musulmano a partire dai primi mesi dell'anno – dalle rivolte in Nord Africa e Medio Oriente alla neutralizzazione di numerosi esponenti della *leadership* ideologica e operativa di *al Qaida* – potrebbe assistersi a un incremento:

- dell'attivismo di militanti islamisti – galvanizzati dalla caduta dei regimi “apostati” tunisino, egiziano e libico e intenzionati ad approfittare del ritardo nella stabilizzazione della locale cornice politica e di sicurezza – per offrire supporto a tentativi di rilancio del *jihād* in quelle zone. In tal senso va sottolineato come specialmente l'intervento militare della NATO in Libia abbia fornito ulteriore spunto alla retorica qaidista contro l'Occidente, nonostante la condivisa riprovazione del regime di Gheddafi. Tra i messaggi più significativi, si ricorda quello del 12 ottobre, nel quale il nuovo capo di *al Qaida*, Ayman al Zawahiri, nell'elogiare i ribelli libici per aver conquistato Tripoli e aver “cacciato” Muammar Gheddafi, definisce l'Alleanza Atlantica una “banda occidentale”. Nella medesima ottica, non sono da sottovalutare le minacce nei confronti dei Paesi europei reiteratamente proferite dalla rete qaidista, segnatamente da *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), che potrebbe tentare di infiltrare propri elementi tra i flussi

di clandestini provenienti dal quadrante nordafricano e/o attivare proprie cellule presenti in territorio europeo;

- di attacchi *low-cost*, con mezzi improvvisati, a opera di singoli/microgruppi *self-starter*, stimolati dai crescenti appelli propagandistici al *jihād* individuale, contro obiettivi ritenuti coinvolti nella “crociata anti-islamica” o espressione della perdurante “ingerenza occidentale” nei Paesi arabo-musulmani. Esemplicativi, in tal senso, un video del 2 giugno diffuso sul *web* da *as Sahab*, centro mediatico ufficiale di *al Qaida*, in cui viene elogiata l'efficacia del *jihād* individuale, e i plurimi riferimenti all'attivazione, anche singola e spontanea, comparsi nella rivista jihadista *on-line* di lingua inglese *Inspire* (vds. riquadro 23). Nelle strategie della *leadership* qaidista, l'offensiva “diffusa” e “a bassa intensità”, risulta funzionale, in questa fase, a compensare la temporanea difficoltà di realizzare attacchi di alto impatto, conseguente anche al ripiegamento del nucleo storico di *al Qaida* (*AQ Core*), al momento impegnato soprattutto a mostrare, attraverso i contatti con le articolazioni regionali, la propria vitalità in Africa e a proseguire la guerriglia nell'area di elezione afghano-pakistana, al fianco dei *Taliban*.

In termini di tendenze evolutive con specifico riferimento all'Italia, l'onda lunga della “Primavera araba” non ha determinato, sino a oggi, signi-

... e in Italia

INSPIRE

Il primo numero della rivista è apparso nel giugno 2010 sui maggiori *fora* estremisti. Pubblicazione di impronta jihadista, riconducibile al defunto ideologo di *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP), Anwar al Awlaki, e dal significativo titolo, *Inspire* è portavoce della citata formazione terroristica e rientra, a pieno titolo, nella strategia comunicativa della rete qaidista. Una strategia volta a utilizzare in misura crescente e sempre più sofisticata il circuito mediatico, con l'obiettivo di dare massima risonanza, a livello globale, alle proprie tesi anti-occidentali, in funzione di consenso e proselitismo. I *target-audience* della rivista sono le comunità musulmane presenti nei Paesi occidentali.

Proprio da un numero di *Inspire* il ventenne cittadino americano di origine dominicana, José Pimentel – arrestato il 19 novembre 2011 dalla polizia di New York con l'accusa di aver cercato di realizzare ordigni esplosivi artigianali per colpire uffici del Governo ovvero militari statunitensi reduci dall'Iraq o dall'Afghanistan – avrebbe acquisito le nozioni necessarie per costruire gli ordigni.

Pimentel, auto-radicalizzatosi attraverso *internet*, pur avendo manifestato sul *web* il suo sostegno ad *al Qaida*, non sembra riconducibile ad alcuna organizzazione terroristica, rappresentando quindi un tipico esempio di *lone terrorist*.

ficative ripercussioni sotto il profilo della minaccia terroristica.

La comunità musulmana nel suo complesso ha infatti mostrato una composta partecipazione agli accadimenti e, pur cogliendosi segnali di fermento soprattutto nei segmenti nazionali delle varie organizzazioni dissidenti (dinanzi alle inattese prospettive di affermazione politica nei Paesi di origine), non si è assistito entro i nostri confini né a violente contrapposizioni tra sostenitori degli insorti ed elementi filo-governativi, né a una concreta risposta, da parte di ambienti

radicali sul territorio, agli appelli qaidisti che peroravano una jihadizzazione dei moti popolari.

Nondimeno, restano all'attenzione le implicazioni connesse agli ulteriori sviluppi delle transizioni in atto soprattutto nello scenario nordafricano, considerato che:

- estremisti rilasciati o evasi dalle carceri nel corso dei tumulti, in passato già coinvolti in indagini sul terrorismo nel nostro Paese, potrebbero riannodare contatti sul territorio nazionale per guadagnare sostegno alla "causa" in madrepatria. La loro influenza, infatti,

potrebbe rivitalizzare i residui circuiti di riferimento (specialmente in ambito lombardo), dove non sembrano da tempo emergere figure di particolare spessore ideologico e carisma in grado di svolgere una funzione d'indirizzo sui più giovani correligionari;

- differenti profili di rischio potrebbero scaturire dal contesto libico, qualora a un eventuale rallentamento del processo di normalizzazione post-bellica corrispondesse una riorganizzazione e controffensiva di componenti del vecchio *establishment*. Un ulteriore fattore di minaccia che viene valutato è legato all'eventuale rafforzamento di formazioni islamiste anti-occidentali (alcune delle quali accusano l'Italia di aver agito contro il popolo libico sin dai tempi dello sfruttamento coloniale) o gruppi filo-qaidisti. Al riguardo, infatti, si ricorda che il nostro Paese è stato espressamente richiamato in un videomessaggio del 13 settembre, nel quale, tra l'altro, il *leader* di *al Qaida* al Zawahiri ha incitato i libici a non dimenticare “*l'Italia e i suoi crimini nel vostro Paese, contro i vostri padri*”.

Al di fuori delle specifiche ipotesi sopra delineate, comunque, l'Italia, per la sua partecipazione a missioni militari in aree di crisi, il suo ininterrotto impegno contro il terrorismo, e, in generale, per motivi ideologico-religiosi, continua a essere oggetto di sentimenti ostili da parte di estremisti islamici e perciò resta un potenziale

target di progettualità offensive di matrice jihadista. Si rileva, a esempio, come alcuni utenti del *forum* d'area *al Shumukh*, uno dei più importanti vettori della propaganda qaidista, abbiano commentato con esultanza le alluvioni che hanno colpito Liguria e Toscana alla fine di ottobre, interpretandole come una punizione di Allah contro la “*casa dei miscredenti*” e una “*maledizione per la guerra mondiale che conducono contro l'Islam e i musulmani*”.

Ai rischi sul versante estero – già richiamati nel precedente capitolo specie con riguardo ai militari italiani impegnati nei teatri di crisi e alla pratica dei sequestri – si accompagnano pertanto quelli all'interno dei confini nazionali, ove l'incognita più insidiosa resta connessa, come già detto, all'imprevedibile iniziativa di terroristi solitari “*free lance*” suggestionati dai menzionati appelli al *jihad* individuale. Al riguardo, sebbene non si siano registrate, nel 2011, minacce dirette contro il nostro Paese, appare comunque indicativo che uno dei personaggi di maggiore rilievo della campagna mediatica di *al Qaida*, il convertito americano Adam Gadahn, nel sollecitare (in un video diffuso in giugno) i musulmani in Occidente a colpire personalità pubbliche, considerate “*facili bersagli*”, abbia citato come esempio i due noti episodi occorsi al Sommo Pontefice e all'ex Presidente del Consiglio Berlusconi.

A fronte del quadro di minaccia delineato, nel

gli internauti
del *jihad*

corso del 2011 è apparso sempre più visibile l'impegno profuso – su *web-forum*, *blog* d'area e *social network* – da un'eterogenea galassia di internauti musulmani italo-foni (italiani convertiti inclusi), sia per propagare ideologie estremiste, favorendo la radicalizzazione di correligionari, sia per consolidare reti relazionali sul nostro territorio e all'estero.

Significativa, in tal senso, la rilevata circolazione di pubblicazioni e video di stampo jihadista tratti da *internet* soprattutto in circuiti radicali islamici del Nord Italia, ambito territoriale nel quale sono anche all'attenzione pulsioni marcatamente anti-sioniste manifestate all'interno di ristrettissimi gruppi giovanili. Un utilizzo del *web* in chiave estremista va emergendo, sebbene ancora a livello episodico, anche in aree solitamente meno "esposte" al fenomeno, come nel caso dell'arresto a Sellia Marina (CZ), il 31 gennaio 2011, dell'*imam* marocchino della moschea locale, del figlio e di un connazionale, ai quali è stato contestato il reato di addestramento con finalità di terrorismo internazionale.

"Sottotraccia" e in ambiti estremamente circoscritti, si muovono invece elementi della filiera radicale nordafricana ancora in contatto con referenti di gruppi salafiti jihadisti attualmente stanziati nei Paesi di origine e interessati a riavviare, avvantaggiandosi dei maggiori spazi di manovra conseguenti ai rivolgimenti popolari, progetti di "reislamizzazione" di quelle società.

..... Riquadro 24

**LIBERATION TIGERS OF TAMIL
EELAM (LTTE) – PROIEZIONI IN
TERRITORIO NAZIONALE**

La diaspora *tamil* appare sempre più orientata a considerare con distacco l'esperienza armata del *Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)* e a sostenere il percorso politico intrapreso a livello internazionale nel 2010 per il raggiungimento dall'autodeterminazione nello Sri Lanka. Nondimeno, permane al suo interno un gruppo di intransigenti, tra cui alcuni soggetti all'epoca processati (e poi assolti) con l'imputazione di aver sostenuto l'attività terroristica del LTTE che, facendo leva sull'assenza di risultati tangibili, potrebbe spingere la comunità di riferimento verso posizioni più oltranziste.

Opera di supporto ai *network* integralisti in patria continuerebbe a essere svolta anche in seno al compartimentato circuito salafita pakistano, anch'esso attestato prevalentemente nel Nord Italia. Tali contatti potrebbero però assumere maggiore rilevanza alla luce delle dinamiche in Pakistan, dove starebbe emergendo – tra le nuove leve – una componente attratta più dal richiamo all'internazionalizzazione della lotta importata dall'esperienza qaidista, che da rivendicazioni localistiche proprie della "questione kashmira".

KOSOVO SETTENTRIONALE

Nel contesto di origine, le perduranti tensioni interetniche hanno concorso a qualificare la delicata cornice di sicurezza del Kosovo settentrionale, condizionata dai ripetuti scontri tra estremisti serbo-kosovari, contrari all'assunzione dei controlli di confine e doganali da parte delle Autorità di Pristina, e la *Kosovo Force* (KFOR), impegnata a garantire, insieme con EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*), il ripristino della legalità nell'area e il consolidamento delle istituzioni nel resto del Paese.

Il quadro di situazione potrebbe risentire negativamente, inoltre, dell'attivismo di neo-costituiti gruppi paramilitari di etnia albanese volto a esercitare pressioni sulla Comunità internazionale e sulle Autorità di Pristina, con ciò profilandosi il rischio di iniziative destabilizzanti da parte di gruppi isolati.

le formazioni
separatistiche

Analoghi fattori di rischio non sembrano invece provenire, al momento, dalle organizzazioni – iscritte nelle liste UE delle entità terroristiche – riconducibili alla causa separatista curda (vds. cap. II, par. 3, riquadro 14), all'estremismo *sikh* e all'indipendentismo *tamil* (vds. riquadro 24).

la dissidenza
iraniana

Del pari, non si sono ravvisati particolari rilievi in ordine all'opera del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, componente politica del movimento dissidente iraniano dei *Mujahedin-e Khalq* (MeK) i cui sforzi sono attualmente diretti a ottenere un riconoscimento internazionale del proprio ruolo politico e a tutelare i militanti stanziati nella storica base di Ashraf (Iraq). In mancanza di un pieno

accordo sulle modalità dello sgombero finale e sulle destinazioni degli sfollati di Camp Ashraf, con gravi disagi o rischi per gli stessi, non sono state escluse iniziative dei MeK, anche in territorio nazionale, di sensibilizzazione e protesta, nell'ambito delle quali potrebbero verificarsi, in casi limite, episodi di autolesionismo o gesti dimostrativi contro interessi iracheni o iraniani.

l'irredentismo
panalbanese

Anche le sparute articolazioni nazionali dell'irredentismo panalbanese, nonostante il perdurare di contatti con ex appartenenti a formazioni paramilitari separatiste ancora legati alla causa nell'area balcanica (vds. riquadro 25), restano piuttosto disorganizzate, attraversate da tensioni interne e non in grado di dare concretezza ai propri velleitari programmi.

3. Proliferazione di armi di distruzione di massa

Il contrasto alla minaccia non convenzionale si è confermato una voce prioritaria nell'agenda della politica informativa per la sicurezza del Governo italiano e della Comunità internazionale, nella condivisione di una strategia di risposta primariamente basata sullo strumento della dissuasione e della prevenzione.

In questo senso, complementare e di supporto all'azione della diplomazia, l'impegno dell'intelligence si è rivolto non solo ai disegni proliferanti di attori statuali e alle relative reti di *procurement*, ma anche all'eventualità che soggetti e gruppi terroristici possano ricercare materiali e sostanze ad alta nocività per la concretizzazione di propositi offensivi.

Nel 2011, il quadro della minaccia si è qualificato soprattutto per lo sviluppo dei contenziosi riferibili, rispettivamente, ai *dossier* iraniano, siriano e nordcoreano.

il *dossier*
iraniano

L'Iran, in violazione delle Risoluzioni dell'ONU, ha proseguito le attività relative all'arricchimento dell'uranio nel complesso di Natanz, dove sono stati prodotti complessivamente circa 5.000 kg di uranio a basso tenore di arricchimento (3-4%), un quantitativo teoricamente sufficiente alla realizzazione di tre ordigni a fis-

sione. Nel contempo, nell'impianto pilota (*Pilot Fuel Enrichment Plant* – PFEP) situato nello stesso centro di Natanz, sono stati sinora prodotti circa 80 kg di uranio arricchito al 20%.

Gli iraniani, inoltre, sembrano aver risolto parte dei problemi riconducibili alla diffusione, avvenuta nel 2010, del virus *Stuxnet* nei sistemi computerizzati del *Fuel Enrichment Plant* (FEP) di Natanz, che avrebbe provocato il temporaneo *black-out* di circa 1.000 centrifughe. Ciò sarebbe confermato dall'incremento del numero di centrifughe operative, passate da 4.800 a oltre 6.200, mentre la produzione media mensile di uranio arricchito, dopo l'incremento registrato nel primo trimestre del 2011, sarebbe leggermente diminuita nella seconda metà dell'anno.

Il contenzioso con la Comunità internazionale – scandito da dichiarazioni del Presidente Ahmadinejad attestanti la determinazione a proseguire le attività di arricchimento dell'uranio (vds. riquadro 26) e a non fornire spiegazioni in merito ad alcuni punti controversi del programma sviluppato – ha fatto registrare nuovi picchi di tensione a seguito del Rapporto dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), pubblicato l'8 novembre, che ha confermato l'impossibilità di dare credibile

NUCLEARE IRANIANO – PROGETTI ANNUNCIATI DA TEHERAN

Teheran, oltre a proseguire i lavori di realizzazione del reattore IR-40 nel Centro di ricerche di Khondab e le attività relative all'estrazione/concentrazione dell'uranio presso Gchine e Saghand (Yazd), ha annunciato:

- l'imminente avvio della produzione di uranio arricchito al 20% nell'impianto in caverna di Fordow, presso Qom, dove sono state già installate tre cascate di centrifughe di tipo IR-1;
- l'installazione di nuove centrifughe di seconda generazione (denominate IR-2M e IR-4, con componenti in fibra di carbonio), aventi prestazioni, affidabilità e capacità produttive notevolmente maggiori di quelle sinora utilizzate, di obsoleta tipologia IR-1. A tale proposito si segnala che Teheran, in ragione delle difficoltà nell'approvvigionamento di fibra di carbonio nonché della tecnologia per produrla, sta cercando di dotarsi di autonome capacità produttive nello specifico settore. In particolare, nell'agosto scorso la TV iraniana ha mostrato la cerimonia di inaugurazione del primo impianto per la produzione di fibra di carbonio;
- l'intendimento di realizzare 4-5 nuovi reattori di ricerca, per la produzione di radioisotopi, che potrebbero essere alimentati con l'uranio arricchito al 20%, prodotto con le risorse nazionali.

assicurazione che le attività poste in essere dall'Iran nel settore nucleare siano riconducibili a scopi esclusivamente civili.

In questo quadro si collocano le nuove indicazioni concernenti attività iraniane riconducibili a piani strutturati di sviluppo di armamento nucleare. Secondo le evidenze emerse, il progetto, che avrebbe avuto inizio nel 2003, potrebbe essere ancora operativo (vds. riquadro 27).

Il complesso degli elementi informativi converge nell'indicare che le progettualità iraniane risultano verosimilmente compati-

li con finalità militari. Tuttavia si ritiene che il programma, seppur sostanzialmente inarrestabile a causa del possesso della tecnologia e del *know-how* per produrre il materiale fissile *weapons grade*, possa essere ritardato/ostacolato dalle sanzioni e dagli incidenti che hanno colpito alcuni impianti sensibili.

Per quanto concerne il programma missilistico, nel periodo considerato Teheran ha proseguito lo sviluppo dei propri progetti conducendo numerosi test di sistemi balistici a corto e medio raggio, con gittata, rispettivamente, di 750 e 1.900/2.000 Km.

IL CENTRO DI RICERCHE DI PARCHIN

Secondo i documenti di cui l'AIEA è entrata in possesso, parte delle attività relative alla *weaponization* venivano svolte nel centro di ricerche di Parchin, dove è stata osservata, alcuni anni fa, la presenza di un *container* di acciaio, sospettato di essere utilizzato per la conduzione di test idrodinamici, con l'impiego di esplosivi a elevata energia cinetica, finalizzati alla realizzazione di un ordigno nucleare con innesco di tipo implosivo. Tuttavia le due ispezioni effettuate nel 2005 non hanno evidenziato alcuna prova delle suddette attività. Peraltro, a seguito della pubblicazione del Rapporto, gli iraniani starebbero effettuando operazioni di bonifica nel suddetto sito sollevando ulteriori perplessità in merito alle reali finalità del programma sviluppato.

Anche in quest'ambito, non sono mancati annunci, da parte di Teheran, relativi alla realizzazione di nuovi vettori. Dichiarazioni in questo senso hanno riguardato, in particolare, un missile antinave di tipo balistico avente velocità supersonica e gittata massima di 300 Km e un missile da crociera, interamente realizzato con le risorse iraniane, che avrebbe una gittata massima di 200 Km e sarebbe in grado di colpire navi e obiettivi costieri.

le evidenze
sulla Siria

L'atteggiamento della Siria nei confronti dell'AIEA ha provocato il suo deferimento al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per violazione del Trattato di Non Proliferazione.

Il provvedimento è stato adottato il 9 giugno 2011 dal Consiglio dei Governatori dell'Agenzia a seguito del Rapporto pub-

blicato il 24 maggio precedente, secondo cui l'edificio distrutto dall'aviazione israeliana nel settembre 2007 in località Dayraz Zawr, presso al Kibar (vds. riquadro 28), era molto probabilmente un reattore nucleare plutonigeno, che avrebbe dovuto quindi essere dichiarato all'Agenzia internazionale.

A nulla è valso l'estremo tentativo delle Autorità di Damasco di disinnescare il contenzioso con l'invio di una lettera al Direttore Generale dell'Agenzia nella quale si sono dichiarate disponibili a collaborare pienamente aprendo i siti alle attività ispettive.

In relazione alla crisi in atto in Siria, l'attività informativa si è focalizzata anche sulla monitorizzazione delle attività nel settore della guerra chimica ove si consideri che Damasco non ha aderito alla Convenzione per il Bando delle Armi Chimiche e

NUCLEARE SIRIANO – SITO DI DAYR AZ ZAWR

I siriani, immediatamente dopo il bombardamento israeliano al sito di Dayr Az Zawr, bonificarono il sito, ricostruendo l'infrastruttura che ospitava il reattore e dichiarandone l'impiego "a fini militari convenzionali". L'ispezione condotta dall'AIEA nella primavera del 2008 evidenziò, tuttavia, l'esistenza di tracce di uranio naturale incompatibili con l'asserito impiego del sito quale base militare convenzionale; inoltre le spiegazioni successivamente addotte da Damasco - secondo cui tali tracce dipendevano dal munizionamento utilizzato dagli Israeliani nel corso dell'attacco aereo - si dimostrarono, sulla base delle analisi campionarie condotte dalla stessa AIEA, destituite di fondamento.

ha sviluppato un programma di armamento in tale specifico settore.

il programma nordcoreano

Il Rapporto diffuso a settembre dall'AIEA fornisce nuove conferme in merito all'esistenza di un articolato programma nucleare della Corea del Nord, basato sull'arricchimento dell'uranio, sviluppato verosimilmente grazie alla determinante assistenza della rete di società e intermediari gestita dallo scienziato pakistano Abdul Qaader Khan. Sul piano diplomatico, nuovi sviluppi potrebbero derivare dalla disponibilità – espressa in agosto dal *leader* nordcoreano Kim Jong-Il (deceduto il 17 dicembre 2011) e confermata dal successore Kim Jong-Un – a riavviare senza precondizioni il negoziato "a sei" e a osservare una "moratoria" sui test nucleari e sulla produzione di materiale fissile a impiego militare. Tale disponibilità riguarderebbe anche la produzione di uranio arricchito,

necessario ad alimentare il reattore elettronucleare in corso di realizzazione a Yongbyon, qualora il materiale venisse fornito dall'estero.

Hanno trovato ulteriore riscontro, intanto, le evidenze attestanti i lavori di realizzazione, nel centro di ricerche nucleari di Yongbyon, di un nuovo reattore e di un impianto per l'arricchimento dell'uranio costituito da circa 2.000 centrifughe, entrambi destinati ufficialmente ad applicazioni pacifiche. Non si esclude, tuttavia, che le suddette infrastrutture possano trovare collocazione nell'ambito del programma militare, in ragione della manifesta intenzione del Governo nordcoreano di dotarsi di uno strumento di deterrenza nucleare.

Pyongyang, inoltre, avrebbe pressoché completato la realizzazione di un nuovo tunnel sotterraneo nel poligono di Punggye-ri,

nella provincia dell'Hamgyong settentrionale, già sede dei test nucleari condotti nel 2006 e nel 2009.

la minaccia
CBRNE

Nel quadro descritto, particolare menzione merita infine l'attività di monitoraggio svolta dall'AISE in materia di minaccia CBRNE (chimica, batteriologica, radiogena, nucleare e da

esplosivi), nel cui ambito sono state condotte valutazioni di natura tecnico-scientifica relativamente a materiali *dual-use* suscettibili di impiego nella realizzazione di sistemi d'arma di tipo convenzionale e non. Nel medesimo ambito, specifica attenzione è stata riservata al possibile utilizzo del CBRNE per la preparazione di ordigni impiegabili da formazioni terroristiche.

4. Minacce ambientali e scarsità delle risorse

L'attività di intelligence nel corso del 2011 ha considerato anche la portata e l'interconnessione dei rischi derivanti da una serie di fenomeni che, pur non caratterizzandosi necessariamente come minaccia diretta, costituiscono in realtà un retroterra da cui possono originarsi processi di amplificazione di fattori di instabilità e di conflitto. In tale quadro si inseriscono problematiche quali la scarsità delle risorse naturali e alimentari, le emergenze sanitarie e ambientali, ivi comprese quelle legate all'utilizzo di fonti energetiche quali il nucleare.

l'emergenza umanitaria nel Corno d'Africa

In questo contesto, hanno rivestito interesse informativo le ricadute dell'emergenza umanitaria nel Corno d'Africa, con particolare riguardo al suo impatto sulle già fragili Istituzioni somale, alla finalizzazione e al coordinamento degli aiuti umanitari, all'attivismo di *al Shabaab*, che ha strumentalizzato per propri fini l'emergenza stessa onde screditare le Autorità locali e le Organizzazioni internazionali.

la scarsità dell'acqua

Altra problematica all'attenzione è stata la crescente competizione per le scarse risorse idriche in taluni contesti regionali, con ripercussioni sulla stabilità politica e sociale e sulle relazioni tra i diversi Paesi interessati. I bacini idrici

che hanno presentato – in virtù della loro collocazione geostrategica – profili di forte criticità sono il Nilo, il Tigri, l'Eufrate, il Giordano e l'Indo.

In particolare, i criteri di sfruttamento delle acque hanno costituito motivo di tensione tra gli Stati attraversati dal Nilo. L'attuale sistema di ripartizione vede Egitto e Sudan quali principali beneficiari ed è ritenuto fortemente penalizzante dagli altri Stati che rivendicano un accresciuto fabbisogno idrico ed energetico. Conseguentemente, qualsiasi iniziativa che implichi la riduzione della portata idrica del Nilo determina riflessi anche nei rapporti tra Paesi attraverso i quali si dipana il fiume, nonostante siano state sviluppate iniziative internazionali tese a favorire una regolamentazione della problematica, quale la *Nile Basin Initiative* (NBI), cui aderiscono Egitto, Sudan, Etiopia, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Uganda, Tanzania, Ruanda, Burundi ed Eritrea (in qualità di "osservatore"). A incidere ulteriormente sulle relazioni regionali hanno, peraltro, contribuito:

- la nascita della Repubblica del Sud Sudan (RSS);
- l'adesione del Burundi al *Cooperative Framework Agreement* (vds. riquadro 29);
- l'annuncio dell'avvio del progetto re-

IL COOPERATIVE FRAMEWORK AGREEMENT (CFA)

Operante in seno alla *Nile Basin Initiative*, avviata dall'Egitto nel 1999 per creare un nuovo quadro di riferimento volto allo sfruttamento condiviso delle risorse del Nilo, il CFA è stato costituito nel maggio 2010 da Etiopia, Kenya, Ruanda, Tanzania e Uganda, al fine di rinegoziare i criteri di utilizzo delle acque del Nilo. Questi, secondo accordi siglati negli anni '20 e '50, riservano a Egitto e Sudan il diritto di veto su ogni opera idraulica che i suddetti "Stati tributari" volessero eseguire sui propri territori.

lativo alla realizzazione della diga denominata *Millenium Dam* in territorio etiope.

lo scenario
post-Fukushima

Sul fronte delle emergenze ambientali sono stati oggetto di attenzione le implicazioni del disastro della centrale nucleare nipponica di Fukushima che ha contribuito a modificare lo scenario energetico globale, portando a una riconsiderazione dei programmi nel campo del nucleare civile e accentuando la scelta di varie economie maggiormente avanzate di rafforzare, per l'avvenire, il maggior ricorso al gas naturale e alle fonti rinnovabili. Si è così determinato un nuovo attivismo per lo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale, nonché per l'approvvigionamento e la commercializzazione del gas non convenzionale (es. *shale gas* o *coalbed methane gas*), incrementando, conseguentemente, gli spazi di competizione geo-economica tra i principali attori internazionali per l'accesso e l'impiego delle risorse.

Parimenti, si è assistito alla progressiva evoluzione delle tecnologie per la produzione di energia elettrica attraverso le fonti rinnovabili e al correlato interesse ad acquisire il relativo *know-how* e a espandere la sfera dei propri interessi in aree potenzialmente promettenti come il Nord Africa e i Balcani, da parte dei principali attori di settore.

Nel contesto, inoltre, hanno assunto particolare rilevanza internazionale anche quei Paesi produttori dove permangono precarie condizioni di stabilità politica o di sicurezza, fattori che influenzano negativamente gli investimenti in campo energetico che sono caratterizzati da significative capitalizzazioni iniziali a fronte di ritorni di lungo periodo.

Il mercato di quei metalli le "terre rare" conosciuti come "terre rare" o lantanidi (vds. riquadro 30) si è dimostrato un fattore non trascurabile a livello di dinamiche internazionali.

LE “TERRE RARE”

Con la denominazione **terre rare** si individua un gruppo di 17 elementi chimici – 15 lantanidi (lantano, cerio, praseodimio, neodimio, promezio, samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio e lutezio) più lo scandio e l’ittrio – esistenti in natura in abbondanza, ma dispersi in minerali (metalli ferrosi), la cui lavorazione richiede processi costosi e a forte impatto ecologico. La separazione è infatti particolarmente complessa poiché questi elementi hanno proprietà chimiche simili e l’isolamento delle varie specie può necessitare di centinaia di cristallizzazioni frazionate.

L’utilizzo delle terre rare è necessario nei comparti industriali *high-tech*, in particolare nei seguenti settori:

- industria chimica, petrolchimica, metallurgica, siderurgica;
- telecomunicazioni (sistemi radar e antenne);
- trasporti (batterie, motori elettrici, marmitte catalitiche, componenti di veicoli elettrici e ibridi);
- elettronica (superconduttori, microprocessori, dischi di immagazzinamento dati magnetici, schermi di monitor, lettori iPod e MP3, microfoni);
- ottica, illuminazione, optoelettronica e strumentazione scientifico-medica (sensori, condensatori, dispositivi *laser*, fibre ottiche, lampade a fluorescenza, LED);
- nucleare (barre di controllo).

La crescente domanda, accompagnata dalla progressiva riduzione delle esportazioni da parte della Cina, che da sola produce la percentuale di gran lunga più significativa di terre rare, ha continuato a preoccupare tutti gli Stati che dipendono da Pechino per l’approvvigionamento. Il monitoraggio informativo in questo settore non ha mancato di considerare le possibili ripercussioni sulle esigenze di approvvigionamento a livello mondiale tenuto conto che le riserve di terre rare cinesi sarebbero comunque in

grado di soddisfare il crescente fabbisogno solo per un arco temporale limitato.

In un più ampio contesto valutativo, le criticità associate al controllo delle terre rare hanno lasciato intravedere significativi livelli di minaccia a medio-lungo termine.

Esse trovano, infatti, applicazione in numerosi comparti industriali e in molteplici applicazioni militari, dai sistemi di controllo dei missili balistici ai sistemi radar e sa-

tellitari. Alla luce del loro crescente ruolo nell'industria elettronica, in una società la cui informatizzazione è in continua crescita, la disponibilità di terre rare assicura un forte potere contrattuale e un non trascurabile vantaggio competitivo. In tale contesto appare rilevante la decisione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) di accogliere il ricorso di USA, Messico e Unione Europea contro le restrizioni cinesi all'*export* di alcuni materie prime come bauxite e carbone. Tale sviluppo potrebbe, verosimilmente, creare il presupposto legale per avviare una medesima azione in materia di terre rare.

L'alternativa più plausibile è stata indicata sia nella sempre valida, quanto auspicabile, scelta politica di riduzione, recupero

e riutilizzo dei materiali, sia nell'apertura di nuove miniere in Vietnam, Malaysia, Australia, Canada, Brasile, Mongolia e Kazakistan, sia, ancora, nello stoccaggio mirato dei metalli strategici. Tuttavia, l'apertura di nuovi impianti minerari ha un impatto economico e ambientale non trascurabile, poiché i processi estrattivi dei lantanidi dai rispettivi minerali prevedono comunque procedure di purificazione complesse, costose e inquinanti. I progressi tecnologici raggiunti nel campo della lavorazione, cominciano peraltro a rendere sfruttabili altre modalità di estrazione dei preziosi minerali: a esempio, dalle sabbie litoranee come negli Stati indiani di Orissa e Kerala e dai fanghi oceanici nelle isole giapponesi Senkaku, oggetto di contesa tra Cina e Giappone, nel Mar Cinese.